



800900767



Le mani della criminalità sulle imprese.

Rapporto 2011

800900767

Focus CAMPANIA

Napoli 17 febbraio 2012

Presentazione e Nota metodologica

Il Rapporto 2011 *Le mani della criminalità sulle imprese*, conferma e rafforza una tendenza già emersa nella precedente edizione riguardo il crescente condizionamento esercitato dalle organizzazioni criminali di stampo camorristico nel tessuto economico della Campania e di Napoli in particolare.

Il *Focus Regionale* -giunto alla sua quarta edizione¹- mette in risalto, accanto ad una attività parassitaria di tipo tradizionale, costituita dai reati tipici della criminalità quali l'estorsione e in parte l'usura, un crescente ruolo della cosiddetta *mafia imprenditrice* sempre più presente in gangli decisivi dell'economia di Napoli e della Regione..

Come tradizione, l'attenzione è rivolta, soprattutto, ai comparti del commercio, del turismo e dei servizi, senza però perdere di vista altri segmenti imprenditoriali su cui si concentra l'attenzione delle cosche: la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, tutto il ciclo dell'edilizia, la filiera agroalimentare, così da delineare un quadro d'insieme più ampio. I reati esaminati sono quelli che condizionano maggiormente le attività imprenditoriali, sia perché causano forti limitazioni all'esercizio della libera attività, sia perché rappresentano una serie di costi diretti ed indiretti a carico degli imprenditori, dei commercianti e dei consumatori; il tutto viene esaminato partendo dalle nuove strategie criminali di condizionamento del libero mercato.

Ciò che emerge da questo Rapporto 2011 è la capacità del crimine organizzato di intervenire con *proprie imprese* nelle relazioni economiche, stabilendo collegamenti collusivi con la politica, i titolari di Istituti di Credito e gli apparati burocratici soprattutto per il controllo del sistema degli appalti e dei servizi pubblici. In questo quadro i sodalizi camorristici esercitano direttamente l'estorsione e, vera novità di questi ultimi anni, anche l'usura; sono attivi nei traffici di droga, armi, persone; gestiscono in proprio o avvalendosi di prestanome, le attività di reinvestimento degli utili con particolare attenzione all'industria del divertimento, alla ristorazione veloce, ai supermercati, agli autosaloni, al settore della moda e persino allo sport. Inoltre hanno aziende nei comparti dell'intermediazione e delle forniture. Operano nel settore immobiliare e nella Borsa per il riciclaggio di denaro sporco.

Questo Rapporto, riprende ed amplia i riferimenti dedicati alla Campania contenuti nell' XIII Rapporto Annuale di SOS Impresa presentato a Roma il 10 gennaio scorso.

¹ Questo lavoro è il frutto di numerosi apporti e collaborazioni senza i quali non sarebbe stata possibile la sua realizzazione. Un ringraziamento particolare merita però Luigi Cuomo che ha curato il Focus su Napoli e la Campania., accanto al contributo prezioso di Bianca La Rocca, Valeria Scaletta, Marcello Ravveduto, Gabriella Sensi. I numeri che presentiamo sono nostre elaborazioni sulla base delle statistiche dell'ISTAT, dei dati forniti dal Ministero dell'Interno e dalla DIA, dai sondaggi condotti da SWG per Confesercenti, dalle ricerche del Centro Studi TEMI e da numerose informazioni e testimonianze raccolte da SOS Impresa.

Un quadro d'insieme

Mafia SpA è un grande gruppo finanziario. Una società privata dagli innumerevoli interessi economici ed imprenditoriali che detiene quote azionarie in molte altre società. Opera sul territorio con marchi diversi, diversifica le attività e gli investimenti.

Controlla integralmente i traffici illegali, detenendo quote di maggioranza nelle "famiglie", nei "clan" e nelle "ndrine" che trafficano in droga, esseri umani, armi e rifiuti, nonché nel racket delle estorsioni e, in parte, nell'usura. Le sue aziende, quasi sempre a conduzione familiare, ma con stringenti logiche aziendali, intervengono anche nell'economia legale, ora direttamente assumendo a volte il controllo maggioritario, ora in compartecipazione con negozi, locali notturni, imprese edili o della grande distribuzione.

Oggi, a differenza di qualsiasi altra holding, solo in parte risente della crisi economica internazionale e dei mercati, anzi la grande disponibilità finanziaria di cui dispone può consentirle di aggredire nuove quote di mercato, avvantaggiarsi della crisi di liquidità, fare nuove acquisizioni immobiliari e aziendali.

Come tutte i grandi gruppi economici, ha interessi sia sul territorio nazionale, sia all'estero. Ha consigli di amministrazione efficienti, migliaia di dipendenti, consulenti, specialisti, rappresenta un mercato del lavoro in crescita.

Quattro le grandi **holding company** nelle quale è suddivisa: Cosa nostra, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra corona unita. Ciascuna di esse, a loro volta, si suddividono in società piccole e medie, autonome l'una dall'altra, ma con uno stesso modello organizzativo, fortemente gerarchizzato, in grado di gestire mercati ampi e trasversali (estorsione, droga, rapine etc.), o nicchie (solo racket, solo usura etc.); ora alleandosi ora in concorrenza loro, capaci di dividersi le zone di influenza, o di stringere cartelli.

Il patrimonio ed i capitali accumulati fanno della **Mafia Spa** la prima azienda italiana per fatturato ed utile netto, ed una delle più grandi per addetti e servizi.

Se, come ogni grande impresa, essa stilasse un bilancio consolidato ci troveremmo di fronte non solo ad un fatturato da capogiro, ma anche ad utili per decine di miliardi.

Analizzando le stime di *SOS Impresa* per quanto riguarda il controllo delle attività imprenditoriali, e di altri associazioni ed enti di ricerca per gli altri traffici illeciti, abbiamo un quadro generale che descrive l'ordine di grandezza del giro di affari

Giro d'affari del ramo commerciale

Tipologia	Denaro movimentato dalle mafie	Totale movimentazione denaro	Costi per i commercianti	Commercianti colpiti
<i>Usura</i>	16,0 mld	40,0 mld	20,0 mld	200.000
<i>Racket</i>	8,0 mld	9,0 mld	5,5 mld	160.000
<i>Furti e rapine</i>	1,2 mld ²	8,0 mld	2,5 mld ³	90.000 ⁴
<i>Truffe</i>	4,6 mld ⁵	4,6 mld	4,6 mld	500.000
<i>Contrabbando</i>	1,2 mld	1,5 mld	0,2 mld	15.000
<i>Contraffazione e pirateria</i>	6,5 mld	8,0 mld	2,3 mld	
<i>Abusivismo</i>	2,0 mld	10,0 mld	1,3 mld	
<i>Agromafia</i>	7,5 mld	7,5 mld	0,3 mld	
<i>Appalti e forniture pubbliche</i>	1,2 mld	1,2 mld	-	
<i>Appalti e forniture private (edilizia)</i>	5,3 mld	5,3 mld	0,8 mld	
<i>Giochi e scommesse</i>	3,6 mld	4,0 mld	-	
TOTALE	57,1 mld	99,1 mld	37,5 mld	

² Senza i costi indiretti

³ Senza i costi indiretti

⁴ Solo furti e rapine nei negozi

⁵ Senza l'occultismo

Concentrando l'attenzione sul giro d'affari dei reati che incidono più direttamente sulla vita delle imprese, vale a dire su quello che abbiamo definito il **ramo commerciale della criminalità**, segnaliamo, in generale, un **quadro di consolidamento del fatturato**, sebbene segnato da importanti scostamenti.

Il settore maggiormente in crescita è quello dell'**usura**. Questo reato segnala un aumento degli imprenditori colpiti, della media del capitale prestato e degli interessi restituiti, dei tassi di interesse applicati, facendo lievitare il numero dei commercianti colpiti ad oltre 200.000, con un giro d'affari che oscilla intorno ai 20 miliardi di euro.

Di altro segno il racket delle estorsioni, dove rimane sostanzialmente invariato il numero dei commercianti taglieggiati con una lieve contrazione dovuta al calo degli esercizi commerciali e all'aumento di quelli di proprietà camorristica.

Ritorna il contrabbando e con esso cresce il peso economico della contraffazione, del gioco clandestino e delle scommesse.

Un discorso a parte merita l'abusivismo commerciale, certamente in crescita come fenomeno economico-sociale, ma fortemente polverizzato ed in gran parte al di fuori del controllo delle organizzazioni criminali, che concentrano la loro attenzione nella produzione, l'import-export dei prodotti contraffatti, piuttosto che sullo smercio al minuto.

Mezzo milione di commercianti italiani, ogni anno, devono fare i conti, direttamente o indirettamente, con la malavita; e quando non è la criminalità organizzata sono le truffe, la contraffazione, l'abusivismo a mettere in crisi un comparto fragile, già duramente colpito dalla crisi economica.

In questa situazione una rapina, una frode può rappresentare un rovescio, l'anticamera della chiusura, ma ciò che pesano di più sono le tasse di mafia e camorra.

Un "prelievo" che costa complessivamente alle imprese 98 miliardi di euro di cui oltre 37 miliardi escono dalle tasche dei commercianti per finire in quelle dei mafiosi.

3 milioni di euro l'ora sottratti alla crescita economica, agli investimenti, al lavoro.

Presi alla gola dagli strozzini, gli imprenditori in difficoltà arrivano a pagare fino al 150% annuo di interessi sui prestiti, contro il 120% degli anni passati. Così come per le "assicurazioni" offerte dal racket in cambio di protezione, aumentate in media del 30% ed in alcuni casi, con l'introduzione dell'euro, addirittura raddoppiate.

Tabella 2- GIRO D'AFFARI DEI REATI (al 30 giugno 2011)

Tipologia	Denaro movimentato dalle mafie	Denaro movimentato	Costi per i commercianti	Commercianti colpiti
Usura	16 mld	40 mld	20 mld	200.000
Racket	8 mld	9 mld	5,5 mld	160.000
Furti e rapine	1,2 mld ⁶	8 mld	2,5 mld ⁷	90.000 ⁸
Truffe	4,6 mld ⁹	4,6 mld	4,6 mld	500.000
Contrabbando	1,2 mld	1,5 mld	0,2 ml	15.000
Contraffazione e Pirateria	6,5 mld	8 mld	2,3 mld	n.q.
Abusivismo	2 mld	10 mld	1,3 mld	n.q.
Agromafia	7,5 mld	7,5 mld		n.q.
Appalti e forniture pubbliche	1,2 mld	1,2 mld	0,3 mld	n.q.
Appalti e forniture private (Edilizia)	5,3 mld	5,3 mld	0,8	n.q.
Giochi e scommesse	3,6 mld	4 mld		n.q.
TOTALE	56,1 mld	98,1mld	37,5 mld	

Nella sola **Campania** sono circa **50.000**, ogni anno, le imprese commerciali e turistiche colpite, a vario titolo, dalla criminalità di strada e dalla camorra.

Negli ultimi 5 anni per queste ragioni hanno alzato bandiera bianca oltre 10.000 imprese.

Un costo complessivo per l'intero sistema imprenditoriale di 4,5 miliardi di euro.

⁶ Senza i costi indiretti.

⁷ Senza i costi indiretti

⁸ Solo furti e rapine nei negozi

⁹ Senza l'occultismo.

Circa il 5% del PIL della Regione, che si raddoppia se si aggiungono i proventi derivanti dal traffico di droga.

Come si vede un prelievo gigantesco. Risorse bruciate che alimentano la criminalità ed inquinano fortemente la società. Una rapina sociale verso la quale è ancora troppo bassa l'attenzione e la consapevolezza delle conseguenze sul campo economico e sociale. Ciò che colpisce è che questi dati -più o meno avvalorati da altre ricerche e da Centri Studi- attraversano il dibattito dei decisori politici, a Roma come a Napoli, senza produrre un adeguato livello di allarme sociale.

Tabella 3- GIRO D'AFFARI DEI REATI IN CAMPANIA (al 30 giugno 2011)

Tipologia	ITALIA		CAMPANIA	
	Costi per i Commercianti	Commercianti colpiti	Costi per i Commercianti	Commercianti colpiti
Usura	20 mld	200.000	2.800 mln	32.000
Racket	5,5 mld	160.000	900 mln	40.000
Furti e rapine	2,5 mld	90.000	600 mln	30.000
Truffe	4,6 mld	500.000	275 mln	30.000
Contrabbando	0,2 mld	15.000	2,5 mln	
Contraffazione	2,3 mld			
Abusivismo	1,3 mld		Non quantificabile	
Appalti	1,1 mld		Non quantificabile	
TOTALE	37,5 mld		4,57 mld	

Si è riaperto in questi giorni il dibattito intorno ai fattori che inibiscono gli investimenti stranieri in Italia. Si parla di articolo 18, si ridiscute di aiuti per il Mezzogiorno, di fiscalità di vantaggio, di infrastrutture carenti, di lotta al sommerso e all'evasione, mentre si parla sempre poco del fattore S inteso come Sicurezza. La quasi certezza che investire nel Sud, ed in modo particolare in Campania, significa affrontare il problema della corruzione nella P.A. della collusione di alcune amministrazioni locali con i clan camorristici e della criminalità, organizzata e non organizzata, che diventano i veri inibitori del fattore investimenti sia stranieri che locali nel mezzogiorno, dissuade dal considerare economicamente conveniente investire nei nostri territori. Questo scenario, nel quale le aziende che operano nel mezzogiorno sono costrette a fare impresa, rappresenta il vero principale motivo che impedisce lo sviluppo e frena gli investimenti.

La politica e la parte sana dell'economia del nostro Paese spesso si occupano di altro sottovalutando la gravità del problema ma la politica dello struzzo non ha mai pagato e non paga neppure oggi in questo caso.

Fino a quando non si prenderà atto che in più di un terzo del Paese non è garantita la libertà di fare impresa e non c'è un vero mercato, nel quale merci, uomini ed imprese possono competere liberamente, non si determinerà quella svolta necessaria ed attesa.

Fare impresa a Napoli e in Campania non è la stessa cosa che farla a Treviso o in Irlanda e non è solo una questione di infrastrutture, burocrazia e credito..

Sembra una banalità, ma gli interventi necessari a contrastare efficacemente la criminalità sono ancora attesi. Non è sufficiente, quantunque necessario e meritevole, il successo che stanno conseguendo la magistratura inquirente e le forze dell'ordine con indagini, arresti e sequestri ai più importanti e sanguinari clan camorristici. È la politica, la società civile e il sistema impresa che deve fare la propria parte anche in relazione con le positive attività repressive e preventive dello Stato.

Oggi ancora non si interviene efficacemente nelle concrete relazioni economiche che si determinano fra imprese e camorra, non si rende conveniente il rifiuto all'imposizione estortiva. In molti casi oggi risulta più conveniente accordarsi con la camorra piuttosto che contrastarla. Anche se si registrano esempi incoraggianti di ribellione al racket da parte di singoli imprenditori e di interi pezzi di territorio come il quartiere di Pianura che già dal novembre del 2003 è impegnato a denunciare il racket e a sostenere in tribunale le vittime che hanno detto e dicono ancora NO AL RACKET, più recentemente la città di Battipaglia in provincia di Salerno ha registrato un notevole incremento del numero di denunce di usura e racket, l'associazione antiracket di Portici che ha costituito un solido movimento culturale di ribellione civile nei confronti della camorra ed il quale presidente a seguito della sua attività di sostegno alla cultura della denuncia e di solidarietà alle vittime di racket e usura ha ricevuto forti intimidazioni, come rileva anche la DIA a pag. 158 del primo rapporto semestrale 2011, poi le realtà di Ercolano e tanti altri singoli casi di imprenditori e commercianti che anche attraverso le associazioni antiracket si rivolgono alle forze dell'ordine per denunciare i loro aguzzini. Ma il movimento antiracket resta comunque tutt'oggi un'avanguardia. Una testimonianza essenziale, ma da solo non potrà farcela. Se non c'è un investimento della politica, se soprattutto le grandi imprese e le grandi

Confederazioni datoriali non squarceranno il velo dell'ipocrisia o, peggio ancora, si limitano a gridare delle sterili enunciazioni di principio e genericamente etico e antiracket, se il sistema delle autonomie locali non diventa parte attiva di quell' **"antimafia delle convenienze e delle opportunità"**, non si faranno grandi passi avanti. In questo contesto va segnalata l'iniziativa del Comune di Napoli che ha inteso segnare un vero e proprio cambio di marcia approvando una delibera antiracket. In particolare la delibera, sperimentale e unica nel suo genere, intende favorire chi denuncia di essere oggetto di un tentativo o di aver subito un'estorsione a condizione che questi decida di denunciare e di costituirsi parte civile nel procedimento penale. Si prevede l'istituzione di una lista delle imprese che hanno favorito l'emersione del fenomeno estorsivo, premiate e tutelate dall'amministrazione nell'affidamento diretto di forniture di beni e servizi sottosoglia (fino ad un milione di euro); il tutto nel pieno rispetto dei principi comunitari di non discriminazione, rotazione, parità di trattamento, proporzionalità e trasparenza.



Parte I

Le tasse della camorra

ESTORSIONE: IL REATO TIPICO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Nel corso di una intervista Libero Grassi pronunciò con la forza e la semplicità che gli era propria una illuminante intuizione: **“con il pizzo la mafia si fa Stato”**.

L'idea Mafia-Stato richiamata dall'imprenditore palermitano ucciso nel 1991 oggi, paradossalmente, pare attanagliarsi di più alla camorra napoletana che a “cosa nostra”.

A Palermo “Cosa nostra” pur stabilendo rapporti collusivi con la politica, l'amministrazione, il mondo delle professioni, agisce come “società segreta”, si nutre dell'omertà e del silenzio.

La camorra napoletana pare invece esercitare un potere, ostentato nel territorio, visibile, alla luce del sole. Non si spiegano altrimenti i fuochi d'artificio con cui si accolgono i “capi” che escono dal carcere, addirittura le feste per il raggiungimento del “centesimo” affiliato o per l'arrivo di una importante partita di droga.

Più che *Antistato* essa agisce come *Stato nello Stato* imponendo, nei territori sotto il suo controllo un dominio che non è solo criminale, ma anche economico, sociale e persino di modelli e stili di vita. Interviene nelle relazioni interpersonali, si fa mediatore e garante in controversie che coinvolgono anche soggetti esterni ai clan. Tutti in quei territori sanno che debbono misurarsi con due sovranità: quella dello Stato, quando c'è e se c'è e quello della camorra.

Anche per questo, diversamente da ogni altra realtà criminale, pure di fortissimo radicamento, si pensi ad alcuni quartieri di Palermo o alla Locride, non si sono mai visti episodi talmente lampanti di solidarietà e di difesa da parte di pezzi della popolazione nei confronti di delinquenti scoperti ed arrestati. E qualcosa che non va confusa con l'emotività napoletana e con il folclore A Palermo l'arresto di un “picciotto” fa parte del gioco, la *famiglia* tenderà a non farsi coinvolgere nelle operazioni fermo assicurando in un secondo momento tutta l'assistenza necessaria. A Napoli succede qualcosa di profondamente diverso. Ciò perché l'attività criminale è intesa e vissuta come un **lavoro**, al pari di tanti altri che si svolgono ai limiti fra legalità e illegalità, il parcheggiatore abusivo, l'ambulante senza titolo, il venditore di oggetti taroccati e così via. Un lavoro che fra diretto e indotto riguarda l'economia di interi rioni e pezzi di città.

L'**estorsione** di camorra, in questo quadro, è la prima fonte di sostentamento e di finanziamento degli stessi clan, che ne utilizzano gli illeciti guadagni per diversi fini: sostenere gli affiliati e le loro famiglie, assicurare uno stipendio a “dipendenti” dell'organizzazione, dai killer alle “sentinelle”, mantenere i carcerati, pagare gli avvocati, ma soprattutto perpetuare l'omertà, imporre il silenzio e la soggezione, in modo da aumentare il peso ed il prestigio dei clan stessi e creare le condizioni per altri traffici illeciti, a cominciare da quello della droga.

Per tale motivo la tangente è la “tassa della camorra” per eccellenza, il cui pagamento avviene, di norma, dopo una fase di “avvicinamento” e intimidazione, e si conclude con un accordo tra vittima ed estortore. Non sono mancate, nella nostra esperienza casi in cui è proprio l'imprenditore, in procinto di aprire una nuova attività, a cercare il “camorrista” per mettersi in regola, ma l'angheria e la violenza è la costante di questo odioso reato.

Le modalità di riscossione del pizzo sono principalmente quattro :

- a) pagamento concordato;**
- b) contributo all'organizzazione;**
- c) dazioni in natura;**
- d) imposizioni di forniture**

a) Pagamento concordato

Si paga una tantum all'ingresso (o subingresso) e si pattuiscono rate mensili, di solito, rapportate al giro d'affari dell'impresa, ovvero dei mq del negozio, a volte dal numero delle vetrine. Parliamo di pagamento concordato perché si assiste ad una sorta di trattativa di solito intessuta da un mediatore. In questo caso il pagamento del pizzo è considerato il male minore; stante la sfiducia nella denuncia.

Nel settore dell'edilizia, uno dei più colpiti dal fenomeno estorsivo, si paga anche con il sistema di una quota a vano costruito.

Negli appalti pubblici, invece il "pizzo" varia secondo dell'importo complessivo dell'aggiudicazione mediamente tra il 5% e il 7%.

b) Contributo "all'organizzazione"

Periodicamente si presentano due o tre persone chiedendo contributi per varie ricorrenze: la festa del Patrono, la squadra di calcio locale. In alcuni casi in modo esplicito, si impongono dazioni per il sostentamento dei familiari dei carcerati, o per il pagamento delle loro spese legali. A novembre del 2004 si è concluso il processo denominato "stelle di Natale" che ha coinvolto esponenti del clan Moccia di Afragola "tra i fatti contestati *l'imposizione ai commercianti di Casoria a noleggiare, durante le festività natalizie le luminarie del clan al costo di un milione di vecchie lire.*¹⁰

Altre volte si impone l'acquisto di cesti di Natale o altri vari gadget dal valore puramente fittizio.

c) "Dazioni in natura"

Non deve essere assolutamente sottovalutata la voce dei contributi in natura. Nel campo dell'edilizia i "Casalesi" non disdegnano di farsi consegnare ingenti quantità di materiale edile costoso.

Nell'operazione contro il clan Fabbrocino del maggio 2009 è emerso che il clan si faceva consegnare dai commercianti della zona vesuviana pregiati tagli di stoffe. Queste venivano poi confezionate, da artigiani compiacenti o tenuti anche loro sotto estorsione, in abiti di pregio e rivenduti a prezzi molto alti.

Della stessa tipologia vanno inclusi i lavori edili fatti realizzare a favore delle case dei boss e dei gregari del clan senza corrispondere alle imprese vittime alcun corrispettivo. Spesso le imprese fanno prima di iniziare i lavori che quell'impresa non sarà mai pagata ed anche i materiali utilizzati verranno acquisiti da imprese di fornitura materiali edili a titolo di estorsione.

Questo sistema di riscossione del pizzo è molto praticato anche presso le attività commerciali al minuto sia nel settore alimentare che non alimentare, oltre che, naturalmente, nel settore della ristorazione.

d) "Imposizioni di forniture"

Un altro onerosissimo metodo di imposizione estorsiva e di limitazione della libertà di impresa è quello della imposizione da parte del sistema malavitoso di forniture presso aziende colluse con la criminalità o addirittura direttamente mafiose. Un settore molto colpito è quello dell'edilizia dove spesso l'acquisto del cemento, il trasporto ed il nolo a freddo di attrezzature sono imposte dal clan che controlla il determinato territorio o, talvolta, l'intera filiera merceologica. Un altro settore dove le imposizioni di forniture è molto forte è quello dei rifiuti, ma anche il settore alimentare subisce spesso pesantemente questo tipo di estorsione che priva l'imprenditore della sua libertà d'impresa e

¹⁰ ANSA, 3 novembre 2004

impone di vendere uno specifico prodotto ad un determinato prezzo arrivando a condizionare anche i consumatori a cui viene venduto quello che impone il clan e al prezzo che lo stesso clan determina. Il caso dell'ortofrutta e di alcune altre specifiche tipologie alimentari sono presenti in inchieste e sentenze giudiziarie che svelano un panorama inquietante.

NON SOLO ESATTORI

La riscossione del *pizzo*, infatti, è *diventato un lavoro* sempre più pericoloso: sia per i mafiosi, sia per gli imprenditori acquiescenti. Le condizioni ambientali sono sempre più difficili, si rischia di essere filmati o fotografati, di veder comparire il proprio nome o quello della propria azienda sulla stampa, perché segnata su un *libro mastro*, ci si espone a una denuncia e a un processo per favoreggiamento. Lo stesso denaro, anche per mafiosi e camorristi, *scotta*. Non vi è certezza che le banconote non siano segnate.

Sono le conseguenze dei colpi subiti dal *sistema*, grazie all'ottimo lavoro di magistratura e forze dell'ordine che ha portato allo smantellamento di numerosi clan, ma anche il risultato dell'aumento delle denunce e delle collaborazioni, un apprezzabile segnale di reazione all'intimidazione mafiosa che proviene dal mondo dell'imprenditoria. Non è un caso se, in una conversazione intercettata a Villabate, i mafiosi notano preoccupati che: *ai cristiani oggi gli si legge negli occhi che si vogliono fare sbirri*, alludendo alla più diffusa propensione a ribellarsi alle estorsioni.

Stessa preoccupazione denota anche Carmine Schiavone, del clan dei Casalesi, accusato di concorso in omicidio di oltre cinquanta persone e pilastro accusatorio del *Processo Spartacus*, che non nega anche proprie responsabilità: *oggi i soldi non sono più come una volta. Io insegnavo ai miei che il popolo deve sostenerci per amore e non per terrore. In qualunque casa non dovevano fare schifozze. Oggi il popolo si è spaccato: una parte è compromesso. I più onesti scappano. Ma anche fuori si paga il pizzo. All'epoca dicevo che i clan doveva creare degli insospettabili, i ragazzi dovevano laurearsi, fare gli avvocati, i magistrati. Per tenere buona la gente davamo case, facevamo favori. (...) i nostri uomini non dovevano prendere i vestiti dai negozi, altrimenti gli toglievamo l'equivalente dalla paga mensile e venivano pure mazziati. (...) A Casal di Principe dovevamo avere bisogno della complicità di tutti, la gente doveva parlare bene di noi. I latitanti trovavano ospitalità ovunque, per mangiare e dormire. Era vietato nel modo più assoluto guardare le donne degli altri. Davamo sicurezza.*

Si cercano allora soluzioni alternative, che non intaccano né il principio di sovranità connaturato al racket, né gli introiti economici, ma contemporaneamente abbassano il rischio di una denuncia e di un arresto. Tali *alternative* si manifestano in forme diverse, secondo i territori e le caratteristiche delle diverse famiglie mafiose.

Per esempio a Napoli e provincia, nell'Agro-Aversano e a Caserta, zone dove agiscono gruppi pulviscolari che, a volte, controllano solo qualche strada o pezzi di quartiere, alcuni gruppi camorristici violenti, ma sicuramente *creativi*, fortemente inseriti nel territorio economico e sociale, ma non abbastanza da riuscire a mantenerne il controllo, *l'estorsione si manifesta attraverso l'imposizione di gadget costosi quanto inutili*.

A spiegarlo bene è stato un macellaio dei Quartieri Spagnoli che, rivolgendosi ad un cliente, lo avverte: *Tu credi che questa fetenzia (schifezza, nda) di calendario 2010 che io oggi ti regalo sia una mia libera scelta?*

Calendari, penne, agende, solitamente dozzinali e senza nemmeno l'intestazione del negozio: è questo in nuovo fronte del racket, camuffato da un acquisto, cui non si può dire di no. La cifra solitamente è modica, ma pur sempre esosa se si pensa che, oltre ad essere estorta, il medesimo oggetto si possa trovare in quasi tutti gli esercizi commerciali della zona. Inoltre, oggi, i componenti delle organizzazioni criminali sono sempre più impegnati direttamente nella gestione delle attività economiche, per queste ragioni, a volte, limitano l'imposizione del *pizzo*, ovvero richiedono *somme puramente simboliche*, poiché sono maggiormente interessati ad imporre merci, servizi, manodopera o ad estirpare ogni forma di concorrenza ai loro traffici e ai loro interessi.

UN CASO TIPICO: IL “CAVALLO DI RITORNO”

Una fisionomia estorsiva a se, ormai diffusa in tutto il Mezzogiorno, ma che a Napoli ha caratteristiche “industriali” è il del cosiddetto “cavallo di ritorno”. Questa tecnica si va via via professionalizzando con l’impegno di numerose “batterie” dislocate sul territorio e collegate tra loro per la ripartizione dei ruoli. Accanto ad una dimensione sociale come il furto di automobili o motocicli, ne assume un’altra con più spiccate caratteristiche estorsive nelle campagne attraverso il furto di mezzi agricoli. Non di rado la refurtiva viene “cannibalizzata” per la vendita al dettaglio dei pezzi di ricambio.

Impressionante è il numero di minorenni utilizzati nel compimento di questo reato

“MEGLIO PAGARE PER QUIETO VIVERE”

Il racket, come si è detto, è un fenomeno vecchio, connaturale alla camorra, identico nella sostanza, flessibile nelle modalità di esenzione.

Ogni attività economica-imprenditoriale viene “avvicinata” dai “signori del pizzo” con il volto “conveniente” della collusione, piuttosto che quello spietato della minaccia, per evitare forme d’allarme sociale e di ribellione.

Il racket vive e cresce nella dimensione della quotidianità, si impone come fatto abitudinario e per questo sottovalutato.

Nel corso di questi ultimi anni le richieste del “pizzo” è diventata “soft”, ma non per questo meno opprimente e generalizzata.

Ma se l’approccio è soft le richieste sono sicuramente **hard**.

Paradossalmente più forti sono i colpi dati dalle forze dell’ordine, più pressanti diventano le esigenze di denaro da parte delle cosche che devono mantenere un alto numero di carcerati. Inoltre l’avvento dell’euro ha segnato un aumento dei costi facendo lievitare di non poco il prezzo da pagare. **I soldi versati nelle “bacinelle”¹¹ hanno superato abbondantemente i 6 miliardi di euro.**

Un costo che rapportato alla crisi economica diventa sempre più insopportabile per le imprese che preferiscono chiudere piuttosto che denunciare.

800900767

QUANTO SI PAGA A NAPOLI

	NAPOLI ieri < 2009 5-10 ¹²	NAPOLI oggi 2011
Banco al mercato		15
Negozi	100-200	250 -500
Negozi elegante o al centro	500-1000	500-1000
Supermercato	3000	5000
Cantiere aperto	2-3 %	5-7%

Un atteggiamento morbido, si diceva, ma ineludibile. Così un ristoratore di Gela che chiedeva un differimento del pizzo di 1.500 euro mensili perché il lavoro gli era diminuito e le entrate crollate, si è sentito rispondere dal proprio estorsore con tono fermo: “ma ti risulta che i carcerati sono morti?”

¹¹ E’ l’espressione con cui gli uomini del clan Santapaola di Catania chiamavano la cassa comune nella quale confluivano tutti gli introiti del pizzo

¹² Si tratta di importi giornalieri. A cui va aggiunto 1- 1,5 euro per le pulizie obbligatorie.

Un dato relativamente stabile nel tempo riguarda invece i **commercianti taglieggiati** che oscillano intorno ai **40.000 nell'intera regione**

Un altro dato importante da segnalare è il notevole aumento, a seguito dell'avvento dell'euro, di queste "tasse", che hanno fatto affluire nelle casse della criminalità una somma che attualmente supera i **900 milioni di euro**.

Un episodio passato in tono minore è che ha visto protagonisti gli ambulanti abusivi del mercato rionale di via Mancini, a Napoli, è da questo punto di vista veramente emblematico. Questi hanno scioperato contro l'aumento della **tangente** (così come viene chiamato il pizzo) salita a 100 euro la settimana, per ogni bancarella, a fronte dei 20 euro pagati fino al dicembre scorso.

Gli imprenditori edili sono tra le vittime preferite dal racket.

La stragrande maggioranza di loro è costretta al pagamento di tangenti fisse, che si trasformano in vere e proprie imposte aggiuntive, oppure sono costretti ad abbandonare le opere in corso, per lasciare il posto ad imprese legate alla criminalità organizzata.

Risale all'agosto scorso l'assalto avvenuto in provincia di Avellino ai cantieri La Fillea, ultimo atto di una serie di attentati incendiari in Irpinia, che dall'inizio dell'anno ha fatto contare già una decina di episodi di tal tipo, da parte della criminalità organizzata ai danni delle imprese locali che si rifiutavano di ubbidire alle intimidazioni della malavita locale. Eppure qui non siamo nel capoluogo campano e questa città con la sua provincia fa parte della zona grigia, quindi tendenzialmente non ad alta criminalità!

Un dato interessante è poi il coinvolgimento nell'attività estorsiva di semplici operai, ai quali viene intimato di sospendere i lavori, di abbandonare il posto di lavoro oppure vengono rapinati di tutto il denaro che portano con sé: tutto ciò al fine di paralizzare l'attività dell'impresa e costringere l'imprenditore al pagamento del pizzo.

Ma a suscitare l'interesse della malavita è soprattutto il settore degli appalti di opere pubbliche; a confermare questa tendenza, infatti, sono le recenti scoperte di affari "in odor di camorra" riguardanti tra l'altro: le estorsioni alle imprese impegnate nei lavori della linea 1 della metropolitana di Napoli; le massicce forniture di calcestruzzo per i cantieri dell'Alta velocità; le gare d'appalto per la costruzione della ferrovia alifana, destinata a collegare Giuliano con l'alto casertano e non ultimo la realizzazione di lavori presso la base Nato di Giuliano, che chiamerebbero in causa anche esponenti del mondo politico e militare; queste "partecipazioni illegali" si aggiungono alle già note intromissioni della camorra nell'opera di riqualificazione dell'area di Bagnoli o di ammodernamento della rete autostradale Salerno-Reggio Calabria. Un grosso giro di affari, utile a "convertire" le ingenti ed illecite somme di denaro nelle disponibilità dei clan, in materiali edili, tangenti, subappalti ed investimenti immobiliari soprattutto nel nord Italia.

A seguito di numerose indagini si è poi scoperto che sempre più spesso le ditte appaltatrici, temendo atti di violenza contro persone e mezzi utilizzati, ancor prima di cominciare i lavori, rinunciano o nella maggior parte dei casi contattano direttamente i gruppi criminali della zona, per contrattare il prezzo dell'estorsione.

LA MAPPA DEL PIZZO A NAPOLI

La criminalità organizzata di stampo camorristico è costituita da una molteplicità di gruppi e clan che controllano il territorio di quasi tutta la Regione.

Nella sola città di Napoli si contano oltre quaranta clan sono e circa un centinaio operano nella Provincia. Dai quartieri bene del Vomero e dell'Arenella ai quartieri periferici del quadrante orientale, dalle vie del Centro antico alla Ferrovia chiunque voglia fare impresa in queste zone deve fare i conti con la criminalità organizzata.

Dopo anni di gruppi sparsi in perenne lotta tra di loro, si va verso la costituzione di un "Cartello" tra i clan Misso-Mazzarella-Sarno, che benché duramente colpito appare ancora in grado di controllare

tutti i quartieri del Centro a tutta l'area orientale della città e con alleanze ed accordi anche nell'area vesuviana.

L'influenza di questo "cartello" tende ad estendersi, ora, anche nella parte occidentale della città. Zona nella quale si concentrano nuove tensioni fra vecchi gruppi che scompaiono e nuovi che se ne creano: La guerra di camorra scoppiata a Soccavo nei mesi scorsi è solo una parte di questo ridisegno.

Nel resto della Provincia si consolida sempre più la presenza dei gruppi storici, che come i reali di una volta intrecciano alleanze anche sulla base di matrimoni.

La presenza camorristica ha dimensioni massicce in quasi tutta la Regione, in una vasta area che va dalla provincia di Caserta, fino ad Eboli nella provincia di Salerno.

Nel casertano malgrado fortemente indebolito, tanto che in molte operazioni ha dovuto chiedere il soccorso di clan napoletani, è ancora egemone il clan dei casalesi al quale aderiscono quasi tutti i gruppi criminali della zona.

Avellino, Benevento e le loro province, anche se rappresentano le cosiddette "zone grigie", nella mappa che descrive la "distribuzione territoriale" dei clan, contribuiscono anch'esse massicciamente alla diffusione delle attività illegali.

"Nei quartieri come Chiaia dove ci sono affari il fenomeno del racket è storicamente molto diffuso. Ma una bomba in via dei Mille non si mette a cuor leggero. Se si è arrivato a tanto, forse è stato detto di no a una richiesta estorsiva. E quando ci si oppone da soli, si finisce per diventare un bersaglio"

A parlare in questo modo è Luigi Cuomo, coordinatore nazionale di Sos Impresa e coordinatore regionale della Rete per la Legalità campana. E' il commento dopo attentato che ha sventrato il bar Guida, il 26 maggio 2011, appena ristrutturato. E sono anche gli inquirenti a pensare che obiettivo dell'eclatante azione sia stata ordinata con l'obiettivo di lanciare un messaggio del racket a tutto il quartiere della Movida napoletana. Una prova di forza rivolto, oltre che ad un'impresaria pulita, anche ai clan rivali, per affermare la leadership malavitoso.

Luigi Cuomo parla per esperienza, la stessa che gli fa dire:

"Il fenomeno del *pizzo*, a Napoli e provincia, fa comprendere anche la situazione dei clan. Nelle zone dove gravitano quei gruppi che, nella loro storia criminale, hanno fatto dell'estorsione la loro attività principale e dove vi sono i clan minori, satelliti dei gruppi più strutturati, la richiesta del *pizzo* è a tappeto. Al contrario, quando l'estorsione è solo una parte dell'attività criminale del clan, la richiesta è *una tantum*. Fanno parte del primo gruppo Soccavo, Bagnoli, Ponticelli e Pozzuoli"

Non è una novità. La camorra napoletana ha sempre ostentato il proprio potere sul territorio urbano, ed anche se oggi sembra mantenere un profilo più basso rispetto alla camorra casertana, continua a mantenere un dominio che non è solo criminale, ma anche economico, sociale e persino di modelli e stili di vita. La situazione appare stazionaria con trentanove gruppi cittadini e quarantuno clan, più quattordici gruppi minori, operanti sul territorio della provincia. Il racket delle estorsioni in alcuni casi è strumentale al reato di usura, fenomeno quest'ultimo in forte crescita. Spesso la riscossione del *pizzo* realizzata palesando l'appartenenza a un sodalizio criminale e la necessità di sostenere le famiglie dei detenuti. Forte anche il camuffamento attraverso l'imposizione di forniture di beni, di manodopera, o l'assegnazione di subappalti e altri servizi. Aggiunge sempre Cuomo:

"A Marano e Giuliano, ad esempio, il fenomeno del *pizzo* in senso stretto è praticamente inesistente. Questo è dovuto al controllo quasi totale dell'economia da parte dei clan. Esiste, invece, un'imposizione massiccia di merce e manodopera"

La camorra interviene anche nelle relazioni interpersonali e si fa mediatrice e garante in controversie che coinvolgono anche soggetti esterni ai clan. E' accaduto, ad esempio, per il parco San Gennaro, in Piazza Cavour, nei pressi del Rione Sanità, dove il clan si è offerto di *proteggerlo*, dopo che una baby gang lo aveva devastato.

"Vi aiutiamo noi a garantire ordine e sicurezza nel parco. Siamo a disposizione, fateci sapere".

E' questo l'invito che hanno ricevuto il gruppo di volontari che lo hanno in gestione. La paradossale vicenda risale all'aprile scorso ed è stata raccontata da *Il Mattino*¹³. Il parco, nelle settimane precedenti, era stato distrutto dai soliti *cani sciolti* in erba, rompendo i vetri e i servizi igienici, invadendo il campetto e abbattendo i muretti di contenimento, costringendo i locali operatori sociali ad andarsene. Qualcuno ipotizza che possa trattarsi degli stessi minorenni che, fino a pochi giorni prima, aveva chiesto il *pizzo* a mamme e bambini per poter utilizzare le giostrine. A quel punto era giunta la proposta degli emissari del clan che non è solo una gentile proposta, ma anche un'intimidazione: *il parco è nostro e dovete andare via*.

E' anche per questa gestione del territorio che, diversamente da ogni altra realtà criminale pure di fortissimo radicamento, come in alcuni quartieri di Palermo o nella Locride, in molti quartieri di Napoli assistiamo a episodi lampanti di solidarietà e di difesa, da parte della popolazione, di noti criminali scoperti e arrestati. Una reazione che non va confusa con l'emotività napoletana e il folclore partenopeo. A Palermo l'arresto di un *picciotto* è parte del gioco e la famiglia tenderà a non farsi coinvolgere nelle operazioni, assicurandogli, solo in un secondo momento, tutta l'assistenza necessaria. A Napoli, invece, accade qualcosa di profondamente diverso: l'attività criminale è intesa e vissuta come un *lavoro*, al pari di tanti altri che si svolgono ai limiti fra legalità e illegalità, come il parcheggiatore abusivo, l'ambulante senza titolo, il venditore di oggetti taroccati e così via. *Professioni e mestieri* che fra diretto e indotto coprono l'economia d'interi rioni e pezzi di città. Inoltre, l'interscambio e la collaborazione tra bande di giovani delinquenti e affiliati ai clan, permette alla camorra di avere a propria disposizione migliaia di uomini anche giovani e giovanissimi.

Il clima non è molto cambiato dai tempi di Raffaele Cutolo ed è in queste circostanze che si sta combattendo una dura battaglia. Da un lato gruppi storici e gruppi emergenti si contendono il territorio, dall'altro un reticolo di associazioni antiracket cerca di trasmettere fiducia e di stare accanto agli imprenditori che denunciano.

In periodi di crisi riesce a raggiungere anche proficui accordi. Com'è accaduto a Torre Annunziata dove, i clan Gallo-Cavaliere e Gionta, storicamente rivali, hanno siglato una sorta di accordo che permettesse ad entrambi di riscuotere il *pizzo* agli imprenditori del settore nautico di Torre Annunziata, per acquisire il completo controllo di una zona, in precedenza rivendicata come propria da entrambi i gruppi criminali. Gli imprenditori, in tal modo, erano costretti a pagare a entrambi i clan (un imprenditore è stato costretto a pagare per ben quindici volte!) o ad assoggettarsi a richieste di assunzione di lavoratori imposti dalla camorra. Nei quartieri di Scampia e Secondigliano, invece, il fenomeno del *pizzo* non è esistito fino allo scoppio della famosa *faida*¹⁴. Oggi è ricomparso, anche se stenta a radicarsi.

¹³ T. De Simone, **G. Covella**, *Napoli, baby gang devasta il parco verde. Il clan del Rione Sanità: "Datelo a noi"*, *Il Mattino*, 3 aprile 2011

¹⁴ *La faida di Scampia è stata una guerra di camorra combattuta soprattutto nel quartiere di Scampia, che ha coinvolto una serie di clan napoletani: da una parte i Di Lauro di via Cupa dell'Arco a Secondigliano (capeggiati da Paolo Di Lauro), dall'altra la frangia dei cosiddetti scissionisti, gruppo nato da una costola degli stessi Di Lauro (capeggiati da Raffaele Amato). La guerra ha poi coinvolto altri clan e sottogruppi, tra cui gli Abbinante di Marano, i Bizzarro e i Ronga-Fusco di Melito, i Pariante di Bacoli, i Ferone di Casavatore. Oltre che a Scampia, la guerra si è svolta anche nei quartieri di Secondigliano e Miano e nei comuni di Melito di Napoli, Mugnano di Napoli, Marano di Napoli, Giugliano in Campania, Bacoli, Casavatore e Arzano. Le cause principali che hanno scatenato il conflitto possono essere ricondotte al controllo del territorio e delle attività illecite a nord di Napoli, oltre che a vendette di natura personale.*

Continua incessante anche l'opera di repressione delle Forze dell'ordine e della Magistratura. Nel maggio 2010, sono state otto le persone arrestate perché ritenute legate al clan Moccia, egemone ad Afragola e nell'hinterland a Nord di Napoli, responsabili a vario titolo di estorsione, usura, minaccia e di detenzione e porto illegale di armi, tutti reati aggravati dal metodo mafioso. Nel corso dell'operazione è stato posto sotto sequestro preventivo anche un edificio di Afragola, composto da cinque appartamenti, due pertinenze e un giardino di millecinquecento metri quadrati, del valore complessivo di due milioni di euro, riconducibili a Biagio Zanfardino, elemento di spicco del clan Moccia, e di Filomena Maiello. Le indagini, coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia partenopea, hanno permesso di accertare che un commerciante costretto a pagare il *pizzo* al clan, in difficoltà economiche, si era rivolto a usurai per un prestito di cinquantamila euro, finendo in una spirale di pagamenti impossibili, costretto nel giro di tre anni, anche con minacce, a corrispondere trecentomila euro a fronte della cifra che gli era stata prestata, cioè sei volte di più. Il 23 aprile le manette sono scattate per Michele Elia, ritenuto reggente del clan nella zona del Pallonetto e nei Quartieri Spagnoli del centro di Napoli, la moglie e la figlia. Il 5 aprile è stato catturato Ciro Papale, latitante dal gennaio 2008 e considerato l'attuale reggente del clan Ascione-Papale, egemone a Ercolano e storicamente in contrapposizione con i Iacomino-Birra per il controllo degli affari illeciti sul territorio vesuviano. Papale è rimasto coinvolto anche nell'*operazione Cento Vetrine*, coordinata dalla Dda partenopea, che ha consentito di ricostruire il fenomeno del racket ai danni di numerosi commercianti della città degli Scavi, e che si è conclusa con l'arresto di ventuno persone affiliate al clan nell'aprile 2010. Fatto significativo e altamente simbolico dell'indagine è il fatto che è nata a seguito della denuncia sporta da trenta tra imprenditori e commercianti di Ercolano. Gli inquirenti della Dda hanno in tal modo individuato trenta episodi estorsivi, tra quelli tentati e quelli consumati. Le estorsioni sono state consumate non solo attraverso la richiesta di denaro ma anche con l'acquisto forzato o la cessione gratuita di merce oppure con l'assunzione forzosa di personaggi legati ai clan nelle aziende vittime dei taglieggiamenti. Dalle indagini è anche emerso che i clan *personalizzavano* le estorsioni in relazione alla capacità economica della vittima, in base al principio che *chi più ha, più paga*. L'*operazione Centovetrine* si lega anche alle operazioni condotte nel 2009 e nel 2010 a Torre Annunziata, con l'*operazione Garibaldi*, a Portici, l'*operazione San Ciro*, a San Giorgio a Cremano con gli arresti degli ultimi esponenti del clan Abate, a Cercola, Bolla, Pollena Trocchia e ben due operazioni a San Sebastiano al Vesuvio. Nel marzo vengono arrestati due estorsori a Pianura: Giovanni Romano, detto *Maccarone*, e Giovanni Grillo, detto *Mullechella*, che hanno imposto una tangente di mille euro al titolare di una ditta edile impegnata nei lavori di ristrutturazione delle facciate di un fabbricato a Pianura.

Sul fronte del contrasto alla criminalità da segnalare anche l'*operazione Caterpillar*, avviata nell'aprile 2009 (16 arresti) e conclusa nel febbraio 2011, che ha portato all'arresto di altre dodici persone appartenenti ad un'organizzazione criminale, con basi logistiche nell'area nord di Napoli, ma operante in tutto il territorio nazionale, dedita ad estorsioni, furti e ricettazione di mezzi d'opera, di mezzi di trasporto rifiuti e di merci di grandi depositi commerciali, con giro d'affari annuo stimato in circa dieci milioni di euro. Ulteriori attività investigative hanno fatto emergere l'esistenza di una organizzazione complessa costituita da numerosi soggetti suddivisi su più gruppi d'azione tra loro collegati, i cui componenti provvedevano a predisporre e coordinare tutte le fasi dei furti, commessi principalmente in danno di magazzini e depositi, situati nel Lazio, in Campania, in Calabria, in Toscana, in Veneto, in Friuli Venezia Giulia, nelle Marche e in Abruzzo.

Nella provincia, Castellammare di Stabia, in un clima di omertà, indifferenza e amicizie pericolose, rimane ancora sotto lo stretto controllo del clan D'Alessandro, tanto che, incurante della eco a livello nazionale provocato dall'omicidio del consigliere comunale Luigi Tommasino, continuava a premere impunemente sull'amministrazione per ottenere la riapertura dell'area demaniale *colonia dei ferrovieri*, da utilizzare come parcheggio abusivo. E' quanto emerge da un'inchiesta conclusasi nel febbraio scorso che ha portato all'arresto di dodici affiliati al clan, tutti ritenuti coinvolti nell'omicidio del consigliere comunale.

Dalle indagini emerge che Salvatore Belviso, ritenuto il reggente dell'organizzazione, nel giugno 2009 avesse contattato ben tre consiglieri comunali allo scopo di sbloccare la situazione e individuare anche il funzionario che aveva materialmente dato il via all'operazione di chiusura dell'area. L'offensiva dei D'Alessandro per controllare la sosta abusiva avrebbe segnato la sua fase più cruenta il 29 giugno dello stesso anno, con l'omicidio, finalizzato a *prendere il controllo di tutti i parcheggi*, del parcheggiatore Antonio Scotognella. A raccontare l'episodio uno dei pentiti dell'inchiesta, Michele Spera, ma ad immortalare le gesta del gruppo criminale sono soprattutto le dichiarazioni rilasciate da un altro pentito, Raffaele Polito, che ha confermato la volontà di Belviso di *"acquisire il controllo di tutti i parcheggi di Pozzano, dove si trovano i lidi di Castellammare di Stabia"*. Il Polito, già condannato a dieci anni per l'omicidio Tommasino, si spinge ancora oltre:

"Salvatore Belviso mi disse che voleva mandare via tutti i parcheggiatori. Dovevano andarsene con le buone o con le cattive. In quest'ultimo caso, ammazzandoli".

Polito parla anche di Beniamino Pasqua, già incriminato per associazione camorristica, come il gestore dei vari traffici del clan. Un nome già noto dell'organizzazione camorristica stabiese, coinvolto nelle inchieste per estorsione ai danni di Aniello Orsini nel 2003, un imprenditore vicino al clan camorristico. Ma ciò che più colpisce è la forza dell'organizzazione stabiese, per molto tempo sottovalutata perché ritenuta formata da giovani criminali senza esperienza. In realtà il clan si avvaleva di boss di alta caratura come Sergio Mosca, Salvatore Belviso, Leonardo Di Martino lo stesso Pasqua. Ha dichiarato sempre Raffaele Polito:

"A Castellammare comandava ancora Sergio Mosca mentre a Gagnano la gestione degli affari illeciti era affidata a Leonardo Di Martino".

Ovvero due vecchie conoscenze della malavita stabiese. Mosca, in particolare, detenuto dal 2004, fu scarcerato per fine pena nel 2008. Una libertà durata pochi mesi visto che, tra i tanti reati contestati, deve rispondere anche di estorsione aggravata nell'ambito dell'inchiesta a carico di Olga Acanfora, l'imprenditrice stabiese che, proprio tramite Tommasino, si era rivolta alla camorra per risolvere un contenzioso economico con un architetto. Sempre secondo Raffaele Polito, Vincenzo D'Alessandro, ultimo esponente di rango del clan, blandiva i propri affiliati, facenti parte del gruppo di fuoco, con regali come l'orologio da polso Swatch 007 che li doveva distinguere come *killer*. E li esortava ad *avere la forza di un pugno*, ovvero di stringersi come le dita di una mano.

Ad Ercolano, purtroppo, con l'inizio del nuovo anno, la camorra è tornata ad uccidere. L'ultimo morto ammazzato è Antonio Maiorano, che aveva precedenti penali per spaccio di droga ed era affiliato al clan Iacomino-Birra, un omicidio che, molto probabilmente, si colloca nella faida tra i Birra e gli Ascione-Papale. Malgrado ciò si cominciano a registrare tra la popolazione segnali in controtendenza: sono stati venticinque i commercianti che, dopo aver sopportato per anni la violenza e l'arroganza dei clan camorristici Ascione-Papale e Iacomino-Birra, hanno denunciato gli estorsori e sostenuti dalle associazioni antiracket, compresa Sos Impresa, si sono costituiti parte civile nel processo iniziato nel febbraio 2010.

L'altra buona notizia è la prevista prossima riapertura del noto ristorante *Ciro a Mare* in località Le Mortelle al Porto del Granatello, distrutto da un incendio nel gennaio 2009. Un attentato subito ricondotto al racket delle estorsioni. A dare la forza di ricominciare ai ristoratori, che avevano subito ben quattro attentati e avevano deciso di chiudere l'attività, è stato proprio l'associazionismo antiracket tanto che, in risposta a quel lenzuolo posto, dopo l'ennesimo atto intimidatorio, con la scritta *chiuso per camorra*, alla riapertura ne apporranno uno altrettanto significativo. E' lo stesso Raffaele Russo, uno dei titolari, ad affermarlo:

"Al termine dei lavori che contiamo di concludere tra cinque mesi, apporremo il lenzuolo 'Aperto per la legalità' nel giorno della inaugurazione. Vogliamo ringraziare quanti ci sono stati

vicini e in primo luogo il sindaco Vincenzo Cuomo e l'amministrazione, la prefettura, e Luigi Cuomo coordinatore regionale della Rete per la legalità”.

Dopo l'arresto, per un'estorsione di diecimila euro ai titolari di una ditta edile di Saviano (ottobre 2008), di quattro persone legate al clan Russo, egemone nell'agro nolano, nel gennaio 2011, è scattato l'arresto, per la seconda volta, per Antonio Ambrosino detto 'o pistone, anche questo elemento di spicco del clan Russo. Ambrosino, che vive a Saviano, era già stato arrestato l'11 maggio 2007 e condannato a dodici anni di reclusione per associazione mafiosa. Inserito nel contesto investigativo che ha portato alla cattura dei latitanti Salvatore, Pasquale e Carmine Russo, indiscussi capi dell'omonima organizzazione criminale e catturati agli inizi del novembre 2009, è ritenuto uno dei partecipanti al clan capeggiato da Pasquale e Salvatore Andrea Russo, in cui sono confluite una serie di sottogruppi che controllano varie zone di quel territorio.

Nel maggio 2010 sono state arrestate, con l'accusa di estorsione aggravata dal metodo mafioso, undici persone ritenute affiliate al clan Moccia, attivo nella zona di Cicciano a nord del capoluogo campano. Le indagini, dirette dalla Dda partenopea, sono iniziate in seguito a due tentativi di estorsione perpetrati, tra settembre e dicembre 2009, ai danni della Capital House, un franchising con sedi a Casoria e ad Afragola. Nel corso delle indagini sono emerse anche attività illecite perpetrate nel nolano, dove il clan Moccia, da tempo, ha consolidato i propri interessi portati avanti dal gruppo legato a Marcello Di Domenico (arrestato nel giugno 2009 e già inserito nella lista dei cento latitanti più pericolosi d'Italia). Già in passato, si erano verificati episodi di estorsione aggravata ai danni di alcune agenzie immobiliari di Cimitile e Cicciano. Sempre a Cicciano, è stato arrestato, il 17 febbraio 2011, Domenico Antonio Pagano. Secondo le recenti ricostruzioni della Dda, Pagano avrebbe avuto negli ultimi tempi una posizione monopolistica all'interno del gruppo degli scissionisti, occupandosi del traffico internazionale di droga e gestendo le attività del *Lotto G* di Scampia. Coinvolto nella faida tra i Di Lauro e gli scissionisti e nonostante la disintegrazione degli avversari, il clan capitanato da Amato e Pagano aveva avuto una lenta disgregazione che aveva condotto ad una clamorosa retata, il 18 maggio 2009, con ben sessantasei arresti di affiliati. Nel gennaio 2011, infine, viene arrestato Davide Laurenza, presunto affiliato al clan Autorino-Nino-Pianese prima, poi passato coi Moccia di Afragola. L'uomo si trovava a Caivano ed è ritenuto responsabile delle estorsioni ai danni dei due noti ristoratori di San Vitaliano.

Anche a Torre del Greco continua forte la pressione dei clan nei confronti degli esercenti ed imprenditori. Diversi gli attentati intimidatori e, tra questi, l'attentato dinamitardo contro il negozio Original Marines in Via Roma, il cui titolare era stato già nel mirino della camorra nel 2008. Rimane da comprendere se quest'ultimo atto intimidatorio sia maturato negli ambienti malavitosi del gruppo storico dei Falanga o in quello degli scissionisti. Nel gennaio 2011, fatto ancora più grave, un imprenditore titolare di una ditta di ristrutturazioni edili è stato gambizzato nel cortile della scuola media Domenico Morelli. Tra i moventi dell'intimidazione non è stata esclusa quella della ritorsione dopo un suo rifiuto a sottostare alla legge del pizzo.

Come abbiamo visto la camorra napoletana risulta essere molto più forte nel territorio della provincia, piuttosto che in quello urbano. Questo è dovuto soprattutto alla struttura e all'organizzazione dei clan. La situazione di quelli urbani è, per certi aspetti, molto simile a quella catanese. Anche a Napoli troviamo alcuni clan molto forti, intorno ai quali ruotano una serie di clan satelliti che si contendono le zone di spaccio e di estorsione. Una situazione che comporta una continua fibrillazione, accelerata dagli arresti e dal sequestro dei beni. Al momento sembrano non esserci leadership definite, tanto è vero che spesso il ruolo di capo-clan viene assunto dalle donne, mogli e figlie, anche se non sempre il ruolo femminile riceve un pieno riconoscimento da parte degli affiliati. E' accaduto, ad esempio, all'interno del clan Longobardi-Beneduce, operante nell'area flegrea. L'*inchesta Penelope* ha dimostrato come sarebbero state le donne della famiglia Pagliuca ad essere le vere contabili del clan. In assenza degli uomini, tutti detenuti, avrebbero preso in mano la cassa del clan, pagato la *mesata* agli affiliati, eseguito gli ordini provenienti dal carcere e gestito il

racket nei confronti delle attività imprenditoriali e commerciali. In un'intercettazione Procolo Pagliuca dice alla moglie Francesca Mastantuoni:

“Per la contabilità ti fai dare tutto in mano a te, alla fine dei conti si deve dividere così: una parte deve essere mandata ai carcerati e poi vede papà come fare”.

Una gestione femminile non apprezzata da tutti che ha portato ad una nuova guerra per contendersi il territorio, rompendo i patti precedenti stipulati.

Il clan della provincia, invece, sono un mix di tutte le mafie esistenti: hanno una base familiare come la 'ndrangheta, le gerarchie, invece, sono mutate da Cosa nostra siciliana e, soprattutto, la capacità imprenditoriale del clan dei casalesi. Sono i cosiddetti clan-impresa. Anche gli arresti non incidono sul potere acquisito e, spesso, gli imprenditori che hanno trovato il coraggio di denunciare, continuano a vivere in un continuo clima d'intimidazione ed emarginazione sociale.

Non a caso, insieme a questi clan, quella che continua a destare maggiore preoccupazione è proprio la camorra casertana, la cui presenza nel territorio ha già fortemente inquinato la vita sociale ed economica di ampia parte del territorio campano e rischia di estendersi ad altre zone.

Tabella 3 – LA MAPPA DEL PIZZO IN CAMPANIA

Regione	Commercianti coinvolti	% sul totale	Zone rosse	Zone grigie
Campania	40.000	40%	Agro Aversano Napoli città e provincia Agro Nocerno -Sarnese	Avellino- Benevento

Insieme al racket, la contraffazione continua a rappresentare la gallina delle uova d'oro per la criminalità napoletana, tanto che le indagini vengono, sempre più spesso, intraprese dalla Direzione Distrettuale Antimafia. È il clan Mazzarella quello che si è dimostrato il più attivo nel settore. Come ha dimostrato l'operazione del novembre 2009, denominata ironicamente *Tutti al cinema pezzotto*, dal quale è emerso come il clan, dopo avere raggiunto un accordo con i clan dei Sarno e dei Misso, gestisse una fetta importante del mercato della contraffazione audiovisiva, con introiti milionari che venivano reinvestiti nel traffico di droga, nell'acquisto di armi e in altre attività finanziarie. Le indagini, avviate nel 2006, già in una prima fase avevano consentito di colpire dieci gruppi criminosi e di sequestrare trentadue centrali di duplicazione clandestina, con duemilatrecento masterizzatori, un milione di cd e dvd illegali e tre milioni di locandine. A prendere le redini del gruppo, dopo l'arresto di Gennaro Mazzarella, sono state le donne della famiglia, le mogli dei figli del capoclan Francesco e Ciro, ora detenuti in regime di carcere duro: Anna Cirelli e Stefania Prota. L'attività dei Mazzarella non si limitava nello smercio dei cd e dvd taroccati, ma si diramava anche ad altri settori. Erano riusciti, infatti, a imporre anche un poco usuale monopolio: quello della vendita dell'acqua di mare per conservare freschi i frutti della pesca giornaliera.

Un'altra operazione anticontraffazione del Gico di Napoli, denominata *Gomorrhah*, del maggio 2010, ha visto nuovamente coinvolti i clan Mazzarella e Licciardi. Nove gli arrestati in varie parti d'Italia, nonché numerosi provvedimenti di sequestro di immobili, società, conti correnti ed autoveicoli, mentre in altri dieci paesi dell'Unione Europea sono state eseguite attività di perquisizione e sequestro di beni strumentali all'attività illecita. L'indagine è iniziata nel 2009 su input dell'Ufficio di Eurojust, che ha raccolto una serie di segnalazioni provenienti da tutti gli Stati dell'Unione europea sulla massiccia distribuzione di prodotti elettrodomestici e di alta tecnologia provenienti dalla Cina, recanti marchi falsi e risultati pericolosi per la salute dei cittadini. Si tratta in particolare di generatori elettrici, trapani, motoseghe e telefoni portatili I-Phone di ultima generazione. Nel procedimento aperto presso la Procura di Napoli si è analizzata l'ipotesi investigativa legata sull'esistenza di un'organizzazione internazionale legata alla camorra, con base a

Napoli, dedita all'importazione dalla Cina ed alla commercializzazione di vari prodotti contraffatti. I reati contestati agli indagati sono quelli di associazione per delinquere, ricettazione, introduzione e commercio di prodotti con segni falsi, frode in commercio e immissione sul mercato di prodotti pericolosi.

Infine, nel febbraio 2011 un'altra importante operazione, che ha interessato oltre alla Campania, anche la Toscana e l'Emilia Romagna, ha consentito di stroncare un maxi traffico illecito di indumenti usati provenienti dalla raccolta sul territorio, traffico gestito in larga parte dal clan camorristico Birra-lacomino di Ercolano. Le indagini hanno documentato che gli abiti usati, in totale violazione della normativa sui rifiuti, erano inviati ad aziende toscane e campane, che li commercializzavano al dettaglio simulando trattamenti, fra i quali l'igienizzazione, in realtà mai avvenuta per un giro di affari di svariate decine di milioni di euro.

Tornato in *auge* anche il classico contrabbando di sigarette. Secondo il consuntivo della GdF il traffico delle bionde, che rese famosa Napoli nel mondo con i suoi *bancarielli* (un settore totalmente controllato da Michele Zaza) è ripartito e rischia di svilupparsi ulteriormente. Le rotte individuate sono quelle balcaniche. Le sigarette arrivano per lo più dai Paesi dell'Est Europa e viaggiano su mezzi di fortuna. La differenza rispetto al passato è che ora i contrabbandieri *spalmano il rischio*. Ogni carico destinato all'Italia ha un peso massimo di cinquecento chilogrammi. In tal modo, se la *spedizione* è intercettata e le sigarette sequestrate, il danno economico è ridotto.

L'EVIDENZA PENALE DELL'ESTORSIONE

La ricostruzione della mappa del pizzo trova una sua conferma indiretta nell'andamento delle denunce per estorsione. Un'operazione da condurre con cautela, essendo l'estorsione, per natura, un reato sommerso e il "numero oscuro" del non denunciato è più alto laddove l'omertà è più forte, vale a dire nelle zone a più alta densità mafiosa.

Inoltre la lettura dei dati necessita di due osservazioni: una di metodo e una di contenuto.

A partire dal 2004 sono cambiati i sistemi di rilevazione dei dati da parte del Ministero dell'Interno, quindi il raffronto con i dati degli anni precedenti necessita di molta cautela. Inoltre quelli del 2004 sono lacunosi proprio per l'avvio delle nuove procedure di raccolta delle denunce.

In secondo luogo, un esame corretto delle denunce necessita di un ulteriore approfondimento perché la tipologia del reato non è omogenea in tutto il territorio nazionale. Le denunce di estorsione al Sud sono quasi esclusivamente legate al pagamento del "pizzo" e, quindi, si riferiscono direttamente ad una organizzazione criminale strutturata che si avvale di una forte intimidazione e agisce in un clima di condizionamento ambientale. Ciò non toglie che rimane consistente la presenza di denunce di estorsioni finalizzate all'usura, o casi di truffe denunciate come estorsioni, ovvero estorsioni tentate da singoli (malavitosi, tossicodipendenti, extracomunitari) verso soggetti imprenditoriali.

Infine non può sottovalutarsi la qualità delle denunce. In questi ultimi anni è aumentata la collaborazione degli imprenditori che rendono testimonianze sempre più complete e precise, riconfermate da più persone. Ciò consente di avviare indagini più efficienti che conducono all'arresto di boss importanti, che prima si omettevano limitandosi alle mezze-figure, nonché alla disarticolazione di intere famiglie e clan.

L'aumento costante delle persone denunciate conferma questa tendenza.

Negli ultimi 5 anni le persone denunciate sono aumentate del 30%.

Tabella 4 – DENUNCE PER ESTORSIONE

ANNI	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011*
CAMPANIA	966	1.043	1.019	997	962	835	479
NAPOLI	571		605	594	560	520	282
CASERTA	188		191	175	178	139	78
SALERNO	133		134	135	139	105	74
AVELLINO	43		58	54	59	39	26
BENEVENTO	30		31	39	26	32	19

* 1° semestre 2011

L'andamento delle denunce nel **primo semestre del 2011** segnano un leggero incremento rispetto l'anno precedente, stimabile intorno al 15%. Una proiezione sui dati disponibili ci induce a ritenere che si ritorni al numero delle denunce del 2009.

Per avere allora un quadro più indicativo dell'incidenza di fatti estorsivi in una determinata provincia, abbiamo studiato un modello che incrociando i dati delle denunce con quelli di altri reati sintomatici di intimidazioni alle aziende e di richieste di pizzo quali gli incendi dolosi e gli attentati dinamitardi, permette di ricavare un 'indice, che abbiamo chiamato **ISE** (Indice sintomatico di fatti estorsivi). Questo da un quadro più verosimile dell'incidenza del fenomeno estorsivo in una data provincia, avendo il merito (e quindi anche il difetto) di basarsi su reati effettivamente denunciati in un'attività criminosa di gran lunga sommersa.

Tabella 5– CLASSIFICAZIONE DELLE PROVINCE SECONDO L'ISE

CITTÀ	Estorsioni denunce	Incendi dolosi	danneggiamenti	attentati	Totale	I.S.E.
Avellino	54	105	73	1	233	5,3
Benevento	39	210	38	1	327	11,2
Caserta	175	140	69	7	391	11,3
Napoli	594	481	250	28	1353	4,2
Salerno	135	465	108	9	717	6,2

LA RISPOSTA DELLO STATO E DELLA SOCIETA' CIVILE

Il pagamento del pizzo non è un destino ineludibile. Ci sono zone ad alta intensità criminale dove l'azione delle forze dell'ordine, avvalendosi a volte della collaborazione degli imprenditori e delle associazioni antiracket, hanno consentito l'arresto di numerosi "boss" delle estorsioni e la disarticolazione d'interesse bande. Ciò è avvenuto in alcuni quartieri di Napoli, soprattutto a Pianura ed in provincia di Napoli come, più recentemente, ad Ercolano grazie alle denunce dei commercianti organizzati dalle associazioni antiracket e dei legami che si sono stabiliti con le forze dell'ordine; e sebbene occorre essere sempre vigili e indiscusso che, in quelle zone, si lavora con maggiore tranquillità. Per queste ragioni ci sembra utile dare evidenza alle operazioni antiestorsione più importanti, (per il numero d'ordinanze di custodia cautelare emesse), portate a termine dalle forze dell'ordine nel periodo 2008- 2010 si rinvia ai contenuti del rapporto nazionale .

NÉ EROI, NÉ RASSEGNA TI

Dagli inizi degli anni novanta all'azione degli uomini dello Stato si è affiancata, ora sostenendola ora incitandola la forza di un movimento organizzato di imprenditori, commercianti e professionisti nato a Capo di Orlando e progressivamente, diffusosi in tutta l'Italia meridionale: il movimento delle

associazioni antiracket. Nate come risposta ad una emergenza, ad un attacco violento alla libertà di fare impresa, al tentativo di creare un clima di paura e di intimidazione nelle città ha consentito agli imprenditori attraverso la condivisione di una esperienza di uscire dall'isolamento e di reagire attivando una reazione e un sistema collettivo di protezione. A Napoli la prima associazione antiracket nata su questo modello è stata quella di Pianura alla quale poi si sono unite molte altre.

Tabella 7. LA PRESENZA DI SOS IMPRESA NELLA REGIONE

PROVINCIA	ASSOCIAZIONI	
NAPOLI	SOS IMPRESA Napoli	Iscritta all'Albo Prefettizio
CASERTA	AMBULATORIO ANTIUSURA	Iscritta all'Albo Prefettizio
SALERNO	SOS IMPRESA Salerno	Iscritta all'Albo Prefettizio
AVELLINO	SOS IMPRESA Avellino	In attesa di iscrizione all'Albo

Rete per la Legalità

Il 21 settembre scorso a Roma, in occasione del NO USURA DAY, è stato costituito un coordinamento nazionale tra Associazioni e Fondazioni antiracket ed antiusura, che condividono il valore del volontariato nella lotta al racket e all'usura, l'impegno alla denuncia penale e la gratuità dell'aiuto alle vittime, denominata Rete per la Legalità.

In Campania il 16 dicembre 2010 è nato il coordinamento regionale della Campania costituito da 16 tra associazioni, confidi e Fondazioni che hanno già aderito alla Rete:

ASSOCIAZIONE ANTIRACKET PIANURA PER LA LEGALITÀ - NA

ASSOCIAZIONE ANTIRACKET PORTICI - NA

ASSOCIAZIONE DON CHISCIOTTE ACERRA - NA

ASSOCIAZIONE OCCHI SUL MONDO - NAPOLI

ASSOCIAZIONE PROGETTO PIANURA - NA

ASSOCIAZIONE AIRP CASERTA

ASSOCIAZIONE SOS IMPRESA NAPOLI

ASSOCIAZIONE SOS IMPRESA SALERNO

ASSOCIAZIONE SOS IMPRESA AVELLINO

ASSOCIAZIONE INDIANI D'OCCIDENTE

AMBULATORIO ANTIUSURA CASERTA

COORDINAMENTO LIBERO GRASSI - SALERNO

COOPERATIVA XENIA - NAPOLI

CITTADINANZA ATTIVA CAMPANIA

CO.FIDI EBOLI - SA

FONDAZIONE ANTIUSURA NASHAK - SA

Il coordinamento regionale della Campania della Rete è diretto da Luigi Cuomo, portavoce dell'associazione antiracket di Pianura e dei due vice coordinatori regionali Tommaso Battaglini, presidente di SOS IMPRESA Salerno e da Domenico Capossela presidente di SOS IMPRESA Avellino.

NUOVI STRUMENTI E NUOVE OPPORTUNITÀ

Il ruolo della Regione Campania e degli altri Enti Locali nella politica di prevenzione e contrasto al racket e all'usura e di aiuto e solidarietà alle vittime di questi reati è definito dalla legge regionale 11 del 2004 un obiettivo principale.

In questa stessa legge oltre a prevedere una serie di interventi a sostegno delle vittime è stata istituita la figura del commissario regionale per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, nominato dal Presidente della Giunta regionale. Il commissario è stato nominato per la

prima volta dal Presidente della Giunta regionale Stefano Caldoro nel 2011. Il commissario regionale della Regione Campania è l'ex Questore di Napoli, già Senatore della Repubblica e assessore alla Legalità della Provincia di Napoli il Prefetto Franco Malvano. Insieme al commissario la legge ha previsto un coordinamento regionale che è stato nominato ad ottobre del 2011 e che vede la partecipazione di tre rappresentanti del movimento antiracket e antiusura e tre rappresentanti delle aree di coordinamento maggiormente coinvolte nelle politiche di sicurezza della Regione Campania. Il commissario ed il coordinamento regionale antiracket e antiusura rappresentano uno strumento di potenziamento delle politiche regionali e di sostegno e coordinamento dell'articolato movimento antiracket e antiusura presente nella Regione con lo scopo specifico di attivare campagne di sensibilizzazione e di informazione sul territorio regionale riguardanti tali problematiche e di coordinare il lavoro di prevenzione e di contrasto al racket e all'usura.

Una esperienza significativa è stata avviata grazie al sostegno della Regione Campania nel Comune di Volla dove per iniziativa del locale comandante della Polizia Municipale è stata avviata una esperienza di collaborazione con SOS IMPRESA grazie alla quale è stato offerto ai cittadini un servizio pubblico di prevenzione e contrasto all'usura e al racket che ha iniziato a svelare un muro di silenzio e solitudine che in questa area della provincia di Napoli ha prodotto tra gli altri due suicidi per usura nell'arco di due anni.

A Pozzuoli per iniziativa del Vescovo Pascarella, ed in collaborazione con SOS IMPRESA, è stata costituita la Fondazione PAULUS con l'obiettivo di offrire alla Diocesi flegrea uno strumento di riferimento sicuro e qualificato di prevenzione e contrasto al racket e all'usura.

Molte altre iniziative stanno fiorendo anche in collaborazione con Municipalità del Comune di Napoli, comuni della provincia di Napoli, Diocesi e comuni di altre provincie della Regione. Tutte queste esperienze possono dare vita ad una rete sempre più forte ed ampia di solidarietà, prevenzione e contrasto al racket e all'usura per conquistare sempre maggiori spazi fisici e culturali di legalità e di libertà dall'oppressione camorristica.

Un altro forte contributo alle attività di solidarietà alle vittime viene dalle Prefetture di Napoli, di Caserta e di Salerno che in questi anni hanno accompagnato decine di vittime ad accedere al Fondo di Solidarietà. In modo particolare la Prefettura di Napoli ha assistito molti imprenditori a dirimere le proprie controversie con le Banche attraverso l'osservatorio antiusura che quando attivato ha garantito un risultato soddisfacente. È opportuno valorizzare meglio questo strumento e diffonderlo in tutte le Prefetture della Regione soprattutto per compensare il fortissimo squilibrio esistente tra le imprese, spesso in difficoltà, ed il sistema bancario che troppo spesso si dimostra poco sensibile e, soprattutto, inadempiente rispetto agli accordi sottoscritti nel 2007 con l'adesione all'Accordo Quadro.

Parte II

Numeri e fatti dell'usura in Campania

La crisi economica che il Paese attraversa, il calo dei consumi, l'impoverimento della classe media, ma anche alcuni concreti comportamenti del sistema bancario stanno riproponendo uno scenario simile a quello del biennio 90-92 nel quale l'usura emerse come dramma sociale diffuso. L'attività di rilevazione sul "campo" attraverso gli ambulatori antiusura e gli "sportelli" ci segnalano, infatti, una situazione a forte rischio che coinvolge imprese e persone una volta ritenute immuni da questo pericolo.

Nell'usura sono sempre i commercianti a continuare a pagare il tributo più alto. Una situazione ulteriormente aggravatasi nell'ultimo periodo a causa della crisi che ha colpito il commercio al minuto che ha portato dal 2000 **ad oggi alla chiusura di 357.00 attività commerciali**. Di queste un robusto 30% deve la chiusura ad un forte indebitamento ed all'usura.

Nella Regione Campania sono circa **32.000 le imprese coinvolte in rapporti usurari di varia natura. Almeno 1 su 3.**

Due commercianti sui tre che gestiscono queste imprese coinvolte nel fenomeno usurario, tentano di intraprendere un'altra attività cambiando ragione sociale, il restante chiude definitivamente i battenti: un dato stimabile tra gli 8/10.000 imprese.

Si tratta in larga parte, come si vedrà più avanti, persone mature, intorno ai cinquant'anni, che hanno sempre fatto i commercianti e che hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro e quindi tentano di tutto per evitare il protesto di un assegno, il fallimento della loro attività.

Quattro i settori del dettaglio in cui il rischio usura ha toccato l'allarme rosso: **alimentari, calzature, abbigliamento, fiori, mobili.**

Cresce anche il numero dei **commercianti in attività** coinvolti in rapporti usurari, **oggi stimati in 32.000 per oltre 90.000 posizioni debitorie, di cui almeno 9.000 con associazioni per delinquere** di tipo mafioso finalizzate all'usura.

Un **tributo pesante per i commercianti** che, nella sola Campania, a causa della lievitazione del capitale e degli interessi si aggira in non meno di **2,8 miliardi di euro l'anno.**

Gli usurai di quartiere, quelli che girano con la borsetta piena di soldi, hanno esaurito le loro scorte, la domanda è cresciuta e non sono più in grado di soddisfarla; allora non resta che rivolgersi ad esponenti della criminalità organizzata, gli unici che oggi hanno capitali liquidi, e sono in grado di esaudire le richieste anche superiori oltre i 15 mila euro. Le modalità sono semplici, basta una telefonata e nel giro di qualche ora si ottiene il prestito, ma attenzione, gli interessi sono lievitati fino al 20% mensile. Le leggi della domanda e dell'offerta valgono anche per il mercato del prestito a "nero".

I commercianti vittime d'usura sono così distribuiti :

Tabella 8 - COMMERCianti COINVOLTI

Regioni	Commercianti coinvolti	% sul totale attivi	Giro d'affari in ml.
Campania	32.000	32%	2,8
TOTALE ITALIA	200.000	19.2%	20

A differenza dell'attività estorsiva l'usura ha una sua pervasività in tutto il territorio della regione. Cambiano semmai la sua qualità e la dimensione criminale del fenomeno.

LE DENUNCE: CALMA PIATTA

Il numero delle denunce e dei procedimenti penali per usura si mantengono su livelli decisamente bassi e non rispondenti alla vastità del fenomeno, che è invece in netta ripresa.

Il calo è sostanzialmente costante dal 1996, anno di approvazione della Legge antiusura, e di grandi speranze che sono in larga parte andate deluse.

Tabella 9 –DENUNCE PER USURA 2005-2011*

anni	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011*
Napoli	49	n.d.	n.d.	14	42	39	13
Avellino	2	n.d.	n.d.	6	-	1	2
Benevento	2	n.d.	n.d.	7	5	3	1
Caserta	6	n.d.	n.d.	10	10	2	3
Salerno	12	n.d.	n.d.	7	10	5	4
Italia	406	284	320	375	369	331	-

* primi sei mesi

Sulla base di informazioni che ci derivano dalle inchieste giudiziarie, nella Regione abbiamo censito, negli ultimi 3 anni 109 reti usuraie tra gruppi, nuclei familiari e singoli, di cui 44 (oltre il 40%) facenti riferimento a clan camorristici, per un totale di circa 650, che a vario titolo tra prestatori, procacciatori di clienti, ragionieri, riscossori dei crediti, picchiatori ed altro hanno avuto un qualche ruolo nelle organizzazioni usuraie in Campania.

IL RISCHIO USURA NELLE PROVINCE CAMPANE

Il numero delle denunce e dell'avvio dei procedimenti penali sono dati sterili che non rendono bene né "il rischio usura" in una determinata provincia, né la minaccia rappresentata dalla qualità criminale delle reti presenti. Il fatto che ci siano più o meno denunce ci svela solo una piccola parte della verità ed interagisce con tante variabili

Resta, quindi, aperto il problema, avvertito dalle autorità, da chi ha responsabilità di governo nelle comunità locali, dai settori più avveduti del mondo degli affari, di conoscere meglio un fenomeno "occulto" per definizione, subdolo e vischioso; capace di adattarsi a tutti gli ambienti della società ed inquinare le corrette relazioni economiche.

In questa analisi prenderemo in considerazione tre indicatori: statistico-penale, economico-finanziario e criminologico.

Il primo indicatore prende in considerazione le persone denunciate negli ultimi 10 anni, sulla base dei dati forniti dall'ISTAT e dal Ministero dell'Interno, e contribuisce dare una grandezza del numero dei venditori di denaro e quindi stimare *l'offerta di usura*

Il secondo indicatore esamina l'andamento delle sofferenze bancarie, dei protesti e dei fallimenti, su dati della Banca d'Italia e Unioncamere, e misura, territorialmente, la platea dei soggetti, in difficoltà economica e potenzialmente attratti dal credito illegale. La ponderazione dei due indici individua *l'offerta* e la *domanda di usura*.

L'indicatore criminologico analizza, infine, la tipologia e caratura criminale di ciascuna attività usuraia scoperta in un determinato territorio e quindi ne definisce la pericolosità sociale ed economica.

Indicatore statistico penale

Il dato atteso da questo indicatore è quello di stimare il numero dei prestatori in "servizio permanente effettivo" presenti nelle province italiane.

In questi ultimi 10 anni ci sono state oltre 5.000 persone arrestate per usura ed altrettante denunciate, ed ancora 10.000 coinvolte a vario titolo in vicende usuraie, fiancheggiatori, prestanomi, guardaspalle.

Si è provveduto a suddividere le denunce per provincia, e ad assegnare un coefficiente numerico al fine di realizzare un Indice che rapportasse le persona indagate e coinvolte alla

popolazione residente, al fine di ricavare un dato che consentisse di confrontare le diverse realtà territoriali.

Il risultato finale ci fa conoscere l'incidenza statistico penale dell'usura nelle varie province italiane.

Napoli si conferma 1' in Campania e 16' in Italia.

INCIDENZA STATISTICO-PENALE

	Provincia	2005	2006	2009
1	Pescara	25,97	25,81	25,86
2	Siracusa	22,82	22,77	23,37
3	Messina	21,50	22,34	22,94
16	Napoli	12,12	11,66	11,8
22	Salerno	9,54	9,62	9,76
24	Caserta	9,43	9,35	9,49
30	Benevento	7,09	7,34	7,5
61	Avellino	1,83	2,03	1,89

Indicatore economico-finanziari

Gli indicatori statistico-penali ci danno un quadro del dimensionamento delle vittime e dei carnefici in un determinata provincia.

L'aumento o diminuzione delle sofferenze bancarie, invece, incide sul contenzioso con le banche e di converso rafforza la pressione sui singoli e sulle imprese; vengono intimati rientri dallo sconfinamento del fido, si minaccia di non "coprire" più gli assegni, incombe lo spettro di un protesto. Il debitore, già in difficoltà è costretto a prendere decisioni immediate. Il dilemma è sempre lo stesso: uscire dal mercato (e dal lavoro) o tentare di "tamponare" sperando in tempi migliori. Allora, se in quel territorio, agiscono reti usuraie più o meno attrezzate è probabile che l'offerta e la domanda di denaro si incontrino su un terreno di illegalità. L'ampiezza di questo territorio, assommato all'andamento dei protesti e dei fallimenti, contribuisce a dare un quadro più preciso del tasso di rischiosità

La combinazione dell'Indice dei due indicatori ci da un nuovo coefficiente numerico che abbiamo chiamato **QRU** (Quoziente rischio usura), che ci permette di stilare una classifica decrescente a partire dalle province nelle quali le condizioni di rischio sono più alte, perché più evidenti le disfunzioni del sistema e più plausibili le condizioni di incontro tra domanda e offerta di credito legale.

INDICATORI ECONOMICI-FINANZIARI

	PROVINCE	ISP	ESECUZIONI IMMOBILIARI	FALLIMENTI	PROTESTI	QRU
1	Pescara	25,86	0,45	0,38	0,38	1,21
2	Siracusa	23,37	- 0,01	- 0,40	0,20	-0,21
3	Messina	22,94	0,11	0,12	0,21	0,44
11	Napoli	11,8	0,23	0,42	0,47	1,12
16.	Caserta	9,76	0,26	0,28	0,42	0,96
22	Salerno	9,49	0,23	0,17	0,41	0,81
27	Benevento	7,5	0,28	0,10	0,46	0,84
60	Avellino	1,89	0,28	0,4	0,24	0,92

Il Quoziente ricavato non si discosta più di tanto dall'incidenza penale. Gli indicatori finanziari correggono i dati di partenza, senza però determinare cambiamenti significativi.

Napoli risulta sostanzialmente stabile, ma fa riflettere l'aumento importante di fallimenti (passati da 170 a 1128). Caserta supera decisamente Salerno.

Indicatori criminologici

Fin qui le condizioni di rischiosità graduate per provincia secondo un modello che combina procedimenti penali e dati finanziari. Le informazioni che si ricavano da questo dato sono ancora quantitative e danno un quadro di rischio, di fragilità finanziaria, di vulnerabilità socio-economica, ma non consentono di valutare l'impatto della pericolosità delle organizzazioni usuraie presenti.

A questo punto è necessario un'ulteriore passaggio metodologico che segna un cambio di registro. Dallo studio statistico passiamo all'osservazione sul campo effettuata attraverso il monitoraggio dalle operazioni antiusura delle forze dell'ordine e dell'azione penale della magistratura, abbiamo raccolto una massa di informazioni ricavate dall'esame di 112 fatti di usura rinvenuti nel 2005, che sono stati classificati secondo criteri valutativi utili per conoscere ed approfondirne il rilievo; comprendere meglio la qualità di queste organizzazioni, la loro pervasività e caratura criminale.

A tal fine si sono individuati 5 tipologie di prestatori tra attività in nero e usura strutturata:

a Singolo / Prestito esoso da finanziaria

b Gruppo su luogo di lavoro / Prestito fra commercianti e con fornitori.

c Rete familiare / Gruppo malavitoso locale

d Rete usuraia professionalizzata

e Associazione di tipo mafioso

A ciascuno di questi archetipi è stato assegnato un coefficiente numerico che tiene conto del numero delle persone coinvolte, dei tassi di interesse praticati, dall'entità dei sequestri patrimoniali, del giro d'affari stimato. Il coefficiente è stato parametrato alla popolazione residente, per ricavarne il livello di minaccia per i singoli debitori, le famiglie, le imprese. Il **QRU** viene così vagliato alla luce di quello che abbiamo chiamato Indicatore di pericolosità sociale che consente di misurare non già le condizioni di *rischio*, ma la *minaccia* delle organizzazioni usuraie presenti nel territorio.

INDICE DI PERICOLOSITA' SOCIALE

	PROVINCE	ISP	QRU	IPS	TOTALE
1	Pescara	25,86	1,21	0,7	22,77
2	Siracusa	23,37	-0,21	0,3	24,58
3	Messina	22,94	0,44	2,2	23,72
10	Napoli	11,8	1,12	4	16,92
16	Salerno	9,49	0,81	2,2	12,77
24	Caserta	9,76	0,96	0,7	11,15
30	Benevento	7,5	0,84		8,64
53	Avellino	1,89	0,92	0,4	3,21
	ITALIA				5.3

I nuovi parametri, oltre a darci una serie di ulteriori notizie per rafforzare le nostre previsioni sul numero delle vittime e il "fatturato" del mercato usuraio, ci permette di redigere una nuova graduatoria frutto del progressivo computo dei tre indicatori.

Alla luce di questa nuova classificazione possono trarsi alcune brevi considerazioni conclusive. **Napoli** collocandosi al 10 posto della graduatoria nazionale è **la prima città per la pericolosità sociale delle reti usuraie presenti**. Da questo punto di vista non va sottovalutato il dato di Salerno. Tutte le Province, tranne Avellino, superano abbondantemente la media nazionale, collocandosi tra i primi 30 posti. Avellino è sotto la media nazionale.

I BOT DELLA CAMORRA

L'usura in tutta la Regione affonda le sue radici nella cultura locale e ancora oggi mantiene una presenza forte, estesa, radicata nel costume e nelle tradizioni. C'è il vecchio usuraio di vicolo che tiene il suo *banco nel basso*, la famiglia che fa dello strozzo la propria *attività lavorativa*, il professionista ben inserito nella politica sempre pronto *a dare una mano agli amici*, l'associazione di *mutuo soccorso* insediata negli uffici pubblici e negli ospedali. Segno evidente che in un'economia con una componente di sommerso significativa, con attività economiche e commerciali precarie, con un tasso di abusivismo alto, l'usura funge da vera e propria *supplenza* al mercato legale del credito, si sostituisce ad esso e sopperisce alle difficoltà di provvista. In alcuni casi il ricorso al prestito usuraio è così diffuso e accettato come normalità da rappresentare un vero e proprio *sportello bancario sommerso*, con leggi, codici, e regolamenti propri, non scritti, ma rispettati da tutti. Uno di questi *Sportelli* si trovava al Pallonetto di Santa Lucia, nell'appartamento di Mario Potenza 'o *chiacchierone*, che a dispetto del soprannome svolgeva con discrezione la sua attività prestando ad un tasso conveniente: il due per cento al mese ai suoi amici camorristi, ed al cinque per cento per i *clienti normali*. Otto milioni gli euro sequestrati a dimostrazione di una clientela vasta, di un giro che andava ben oltre il quartiere Chiaia, una vera e propria banca clandestina. Perché l'usura a Napoli ha caratteristiche ben diverse da altri territori. Nel resto del Paese l'estorsione è strumentale all'usura, ci si ricorre cioè, per farsi pagare le rate insolute, a Napoli è diverso, molte volte è l'estorsione ad essere strumentale all'usura, il prestito viene concesso anche per pagare il *pizzo*. Per questo sono numerosi i clan camorristici di cui è stata accertata un'intensa attività usuraria, oltre ai numerosi sequestri di beni, che hanno evidenziato l'enorme forza e disponibilità economica dei camorristi. E anche quando l'usura è gestita da insospettabili incensurati sempre più spesso essi si rivolgono ai clan camorristici per il recupero crediti, sia per far valere le proprie ragioni, sia per attivare l'intimidazione. L'attività usuraia, inoltre, è strumentale rispetto la vocazione affaristica della camorra perché gli consente di impossessarsi di aziende senza alcun esborso di denaro e s'intreccia fortemente con il giro delle scommesse clandestine e del gioco d'azzardo.

Nel cuore di Napoli, il problema usura emerge prepotentemente anche nella centralissima Corso Umberto, dopo il tragico suicidio del titolare del negozio Brums. A spingerlo verso il gesto estremo una situazione economica difficile e, forse, la mano degli usurai, nel cui giro sarebbero finiti anche gli altri due commercianti che si erano suicidati poche settimane prima. Secondo gli inquirenti ci sarebbe un uomo ben noto nella zona, il quale presta soldi con interessi altissimi e che, forse, il condizionale è d'obbligo, rappresenterebbe l'elemento di collegamento tra coloro che la disperazione spinge verso l'usura e gli ambienti della criminalità del centro. È questa la tesi più plausibile anche se al momento familiari, amici e colleghi tacciono e negano. Negano anche l'evidenza, ovvero quei tre suicidi, in poche settimane, di commercianti le cui attività erano distanti poche centinaia di metri l'uno dall'altro, e dei diversi suicidi (più di dieci nell'ultimo anno e mezzo) avvenuti tra Napoli e provincia tra cui quello dell'agente assicurativo Carlo Guadagno, di cinquanta anni, che in un pomeriggio del dicembre 2008, che si è tolto la vita. Non c'è da stupirsi. L'usura si accompagna alla vergogna, è un reato diffamante anche per chi lo subisce. Nel silenzio e nella sommersione l'usura è divenuta il nuovo business della camorra. E' di fatto un reato depenalizzato a differenza dell'estorsione e consente, al tempo stesso, grandissimi utili e di mettere il naso nel cuore delle imprese. A scorrere le operazioni antiusura nella città e i nomi degli arrestati si scopre come l'élite camorristica, a cominciare da quel clan Moccia, hanno fatto dell'usura un'industria. I Moccia operavano in coppia con un altro clan storico della periferia napoletana, i Lo Russo, e con questi si scambiavano persino le vittime. Anche i Veneruso e i Sarno avevano costruito una vera e propria holding dell'usura e dell'estorsione operante tra Napoli, il Vesuviano e il Nolano, per fortuna duramente colpita da una serie di operazioni: *No Way* (febbraio 2009), *Biancaneve* (maggio 2009) e *Venere Rossa* (novembre 2009-marzo 2010). Decine le persone indagate per i delitti di associazione a delinquere finalizzata all'usura e all'estorsione, che nonostante i ripetuti arresti avevano continuato le proprie attività illegali sul territorio, riorganizzando il gruppo criminale.

I Moccia, i Veneruso e i Sarno non sono gli unici clan. Numerose altre indagini mettono in luce gli interessi dei clan nel mercato usuraio: il clan Vollaro di Portici (6 dicembre 2005- 9 maggio e 22 novembre 2010), il clan Cesarano di Castellammare e Pompei (11 marzo- 27 maggio 2005), i clan Crimaldi e Tortora nella zona nord di Napoli (30 marzo 2005), il clan D'Alessandro di Castellammare (1 aprile 2005), il clan Terracciano¹⁵ ai Quartieri Spagnoli (13 aprile 2006), il clan Mazzarella (18 luglio 2007), il clan Cennamo (1 novembre 2007), il clan Birra ed Ascione ad Ercolano(), i Di Biasi nei Quartieri Spagnoli (12 giugno 2009), a Ponticelli e San Giorgio a Cremano (17 dicembre 2010). Anche l'operazione *Dracula* vede coinvolti alcuni gruppi camorristici e si è conclusa con l'arresto di quattordici persone. Questi agivano da molti anni tra Napoli e provincia, e in diversi comuni del Salernitano, praticando interessi che variavano dal centoventi al duecentoquaranta per cento.

In questa grave situazione sono due i dati che destano attenzione: il calo sistematico delle denunce e il tasso dei suicidi della Campania, il più alto in assoluto nel Paese. A Napoli un commerciante su quattro almeno una volta l'anno si è rivolto agli usurai.

A Scampia, è stato scoperto, nel gennaio 2010, che i proventi dello spaccio di droga venivano reimpiegati concedendo prestiti a usura (con tassi dal duecento al trecento per cento all'anno). Tra i beni sottoposti a sequestro preventivo, durante l'operazione, un centro scommesse di Scampia, una caffetteria di Melito di Napoli e un complesso immobiliare di Villaricca del valore complessivo stimato di due milioni e mezzo di euro.

Nella territorio della provincia, nel settembre 2010, viene arrestato, a Cardito, Andrea Buono, di Vignole Borbera (Alessandria), per usura ed estorsione in concorso con una donna denunciata in stato di libertà. La vittima della coppia è un imprenditore di Cardito al quale la donna aveva presentato il compagno, spacciandolo per un assistente sociale *amico dei casalesi*, in grado di prestargli del denaro. La somma consegnata all'imprenditore è stata di duemila euro. Il patto era che gli interessi sarebbero stati assai alti in quanto il denaro apparteneva al noto clan. La millantata amicizia aveva lo scopo di intimorire l'imprenditore e fargli accettare il fatto che dopo quattro giorni la somma da restituire sarebbe arrivata a tremila euro, dopo otto a quattromila e così via, fino a giungere a trentacinquemila euro alla fine del primo mese.

VITTIME E CARNEFICI: UN IDENTIKIT

Chi è l'usuraio? Quali sono le sue vittime? Per comprendere meglio il sommerso mondo dell'usura ricorriamo al monitoraggio del fenomeno operato costantemente dal Centro Studi Temi.

L'usuraio è in prevalenza un uomo (92%) maturo di età compresa fra i 41 e 53 anni, con un ben 34% che ha superato i 56 anni, nato nell'Italia meridionale (66%). Ufficialmente è un imprenditore, ma data l'età molti sono i pensionati 30%, tutti dichiarano un reddito medio basso, e un 5% sono addirittura nullafacenti.. Significativa la percentuale di liberi professionisti, avvocati e commercialisti in testa (8%) e consistente quella di amministratori o soci di società finanziarie (20%). Vittime e carnefici frequentano gli stessi ambienti economici e sociali, ma hanno altre caratteristiche comuni: età, regioni di provenienza, attività, a dimostrazione di un identico humus culturale. Ma veniamo in dettaglio. Anche la vittima dell'usura è in prevalenza un maschio, ma con una importante presenza di donne (30%) e con un'età tra i 55 e 58 anni, in prevalenza sono meridionali (58%), molti dei quali operano al nord e sono nella stragrande maggioranza commercianti.

Frequenza, durata ed entità del prestito usuraio

La frequenza e la durata del ricorso al credito usuraio evidenziano l'impossibilità di uscire da soli dal tunnel del dell'usura. Se nel 53% dei casi il finanziamento si verifica e si esaurisce senza più ripetersi, nel 29% abbiamo il reiterarsi del ricorso ad un prestito illegale per due o tre volte, ed un consistente

¹⁵ Anche per l'omicidio di Francesco Terracciano, ammazzato il 20 settembre 2010, si segue la pista dell'usura, oltre a quella del regolamento di conti tra clan.

18% vi ricorre per 4 o più volte. I tempi di restituzione sono medio-lunghi: da un 41% dei casi in cui il rapporto usurario si esaurisce nel corso di due o tre anni, ad un 26% che arriva da quattro a sei anni, fino ad un 15% che praticamente non finisce mai di pagare.

La cifra media del prestito iniziale è relativamente bassa, ma la crisi dei consumi, l'aumento delle esposizioni bancarie, la mancanza di liquidità, e perché no, l'introduzione dell'euro è quasi raddoppiata. Nel 59% dei casi non supera i 10.000 euro di capitale, mentre il 20% oscilla tra gli 11.000 ed i 25.000. Discorso diverso per il prestito totale dove ormai si superano abbondantemente gli 80.000 euro.

I tassi d'interesse benché siano ulteriormente lievitati, in Campania si mantengono al di sotto della media nazionale. Infine, occorre osservare che in larga misura una vittima intrattiene 2/3 rapporti usurari contemporaneamente.

LA NUOVA ORGANIZZAZIONE USURAIA

Le modifiche in corso nelle strutture usuraie sono profonde e possono essere sintetizzate in due tipologie:

-quelle finalizzate alla riscossione di interessi usurari, che si manifesta attraverso atteggiamenti intimidatori;

-quelle finalizzate all'acquisizione dei beni e delle imprese delle vittime che si persegue sia attraverso forme di violenza, anche gravi, sia attraverso il riciclaggio di denaro sporco.

Nel primo caso si tratta di appartenenti alla criminalità locale, di strada, composta da bulli di quartiere; nel secondo di associazioni criminali di tipo mafioso ovvero di associazioni usuraie strutturate e finalizzate all'acquisizione dei patrimoni delle vittime. Dalla ricerca emergono altri due dati estremamente significativi:

-nel Sud Italia ed in alcune grandi aree metropolitane (Napoli e Roma) il reato di usura è quasi sempre accompagnato a reati di tipo associativo;

-nel resto del Paese, invece, è maggiore il carattere economico del reato.

In questo contesto sembrerebbe che la "professionalizzazione" dell'usura all'interno di una carriera criminale segnata da diversi tipi di reati sia una caratteristica del Sud Italia, mentre nel centro-nord l'usuraio non rinuncia ad una serie di reati economici di contorno. Naturalmente quest'ultimo non può essere considerato meno pericoloso rispetto a quello del sud, soprattutto alla luce del conseguente inquinamento del mercato.

Inoltre, anche in questo caso, stiamo assistendo ad una graduale evoluzione che, nel corso tempo, tende a passare da una fase di tipo artigianale e solitaria, ad una organizzata e di tipo associativo, con tutti i rischi che questo comporta per la sicurezza dei cittadini.

La figura dell'usuraio, in questo quadro, tende a collocarsi in tre diverse tipologie:

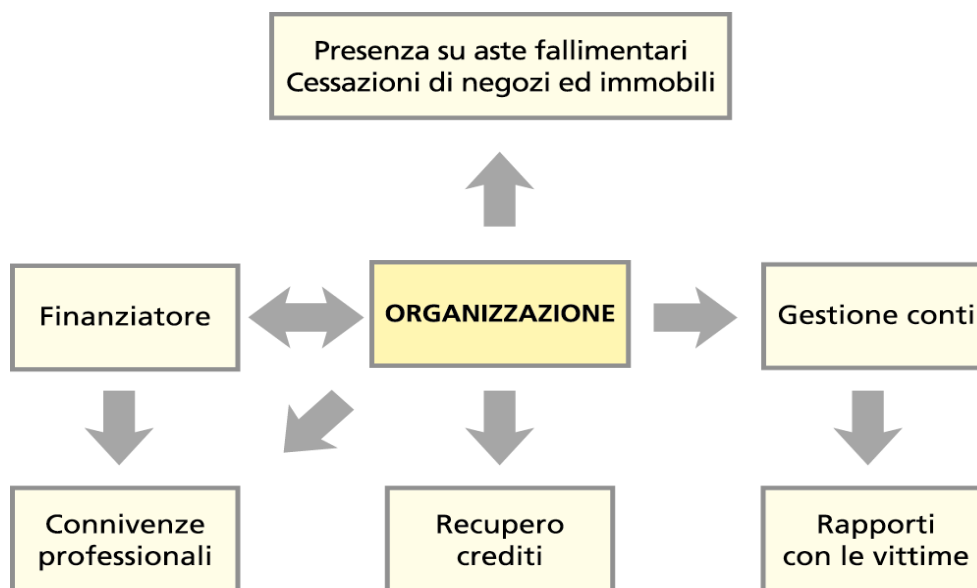
- una più classica, di tipo solitario, di età più matura, che inserisce l'usura all'interno di una serie di reati economici e che opera in aree ad alto sviluppo economico (Nord Italia e grandi città come Roma e Napoli);

- una maggiormente organizzata dove l'usura è parte di una carriera criminale più complessa, di età più giovane, che opera in aree di basso sviluppo economico e sociale come il Sud Italia. In tal modo l'usura si inserisce in quella tipologia di reati che garantiscono il "controllo del territorio" al di là della loro effettiva remuneratività; l'usura di camorra rientra appieno in questa tipologia;

- una terza, formata da "investitori" professionisti, come avvocati, commercialisti e, persino, notai, che si avvalgono di larghe amicizie e convivenze in ambienti finanziari, bancari e giudiziari, lavorando in modo sistematico all'espropriazione delle aziende dei malcapitati.

Quest'ultima fattispecie è la vera novità del mercato dell'usura. Se l'usura a struttura familiare rappresenta l'evoluzione del classico cravattaro, **questo è il modello che va imponendosi tra "i venditori di soldi", sostituendo le vecchie "bancarelle" o "società" e si struttura attraverso società di comodo con le quali viene mascherata la natura usuraia delle transazioni.**

Infine non bisogna mai dimenticare che nell'usura vecchio e nuovo si mescolano e che accanto alle reti usuarie più sofisticate sopravvive l'usura di vicolo, quella "della porta accanto" gestita da insospettabili: il pensionato, la vecchietta, il più delle volte da interi gruppi familiari.



L'USURA REATO "DEPENALIZZATO"

La capacità di contrastare sul piano penale l'usura rappresenta il punto debole della legge e dell'azione dello Stato. I tempi giudiziari registrano una lentezza d'inaudita gravità, nel 44% dei casi il rinvio a giudizio arriva dopo due/quattro anni dalla denuncia, mentre per avere la sentenza di I grado la parte offesa, nel 70% dei casi, deve attendere più di quattro anni. In alcune situazioni si registra un'attesa anche di sette/nove anni.

La lentezza con cui si arriva a sentenza non rappresenta l'unica nota negativa, perché è l'intero iter giudiziario ad essere caratterizzato da lungaggini e rinvii da cui consegue spesso la prescrizione del reato per decorrenza dei termini. **Si chiude così il 20% dei processi mentre, solo nel 58% dei casi il processo per usura si conclude con una condanna.**

Quasi tutti condannati per reati di usura (pena massima 1 anno e sei mesi) rimangono però a piede libero, perché patteggiano, ovvero si avvalgono delle attenuanti. In nessun caso vengono applicate le misure di restrizione patrimoniale.

Contrastare l'usura

L'attività investigativa, pur in assenza di una fattiva collaborazione delle vittime, consegue risultati importanti che contribuiscono a chiarire le ramificazioni e l'evoluzione del fenomeno.

Anche in questo caso, analogamente al quadro dei procedimenti penali, l'insieme delle operazioni antiusura realizzate negli ultimi anni danno il senso della dimensione pervasiva del fenomeno, e confermano la lievitazione degli interessi praticati e, quindi, la massa di denaro movimentata.

Tra l'altro- salvo errori od omissioni sempre possibili- considerando solo le operazioni con più di tre persone arrestate o indagate si confermano ulteriormente tre elementi: la recrudescenza del fenomeno in questo ultimo biennio, il passaggio da reato di "singoli" in reato associativo con una sempre più evidente la crescita di "reti" gestite o legate alla criminalità organizzata, la pressoché copertura totale del territorio campano.

Allegato 1

La mappa del pizzo in Campania

AVELLINO

Clan	Zone d'influenza
Cava - Graziano	Quindici Avellino
Pagnozzi	Valle Caudina

BENEVENTO

Clan	Zone d'influenza
Sperandeo- Piscopo- Spina- Taddeo	
Esposito	Valle Telesina

CASERTA

Clan	Zone d'influenza
Casalesi (Schiavone-Bidognetti- Iovine-Zagaria)	Prov. Caserta
Massaro	San Filippo a Canello- Arienzo- S. Maria a Vico
Belforte	Marcianise
Augusto La Torre (Frugnoli)	Mondragone
Tavoletta- Cantiello	Villa Literno
Francesco Bidognetti	Castelvoturno
Esposito- "Muzzoni"	Sessa Aurunca-
"Muzzoni"- Bidognetti	Litorale domizio
Gruppo "Zagara" Cioia- Della Volpe	Agro aversano

NAPOLI

Napoli città

Varriale; Esposito	Napoli Agnano
D'Ausilio; Sorrentino-Sorprendente	Napoli Bagnoli
Troncone, Bianco- Baratto, Zazo	Napoli Fuorigrotta
Sorprendente- Sorrentino	Napoli Zona Flegrea
G. Licciardi	Napoli Posillipo
Puccinelli; Cocozza-Bernardo	Napoli rione Traiano
Postiglione-Avagliano	Napoli Mergellina
Mazzarella; Calone-Elia	Napoli S. Lucia
Mazzarella- Misso	Napoli Sanità- Forcella
Piccirillo	Napoli Montesano
Lepre	Napoli Cavone p. Dante
Di Biasi- Frizzerio- Mazzarella	Napoli Quartieri spagnoli
Caldarelli	Napoli mercato
Contini-Bosti	Napoli Vasto Arenaccia
Piccirillo- Frizzerio	Napoli rione Torretta
Contini	Napoli Rione Amicizia -Carlo III-Stazione Centrale
Lago; Marfella- Varriale	Napoli-Pianura
Grimaldi	Soccavo
Alfano - Chiazzo-Brandi; Simeoli	Napoli-Vomero
Mozzarella-Formicola; Reale-Rinaldi; Altamura	Napoli San Giovanni a Teduccio- Poggioreale
Misso- Sarno, Reale; De Luca-Bossa	Napoli Ponticelli-Barra-
Cuccaro- Aprea; Alberto	Napoli Barra
Bocchetti	Napoli San Pietro a Patierno

Napoli provincia

Rosario Pariante	Bacoli
Longobardi- Beneduce	Pozzuoli
Cerrone; Beneduce-Palumbo	Quarto

Nuvoletta- Polverino	Marano
Mallardo	Giugliano
Puca; Verde; Ranucci- Petito	Sant'Antimo
Verde	Grumo Nevano- Casandrino
Moccia	Afragola- -Casoria
Rea- Veneruso	Casalnuovo-
Spagnoli; Pagano-Ferone	Melito- Casavatore
Legnante-Pezzella; Iavazzo	Frattamaggiore: Frattaminore
Pezzella	Cardito- Carditello
Natale- Marino	Caivano
Russo- Ciarelli	Caivano Parco verde
Cennamo	Crispano,
Cuomo-Crimaldi; De Sena-Di Fiore	Acerra
Capasso- Castaldo	Marigliano
Capasso- Castaldo,	Nola
Russo	Nola
Ruocco-Somma	Nola Piazzolla
Alfieri	Nola, Saviano
Veneruso- Rea	Volla
Cuccaro- Aprea	Cercola
Sarno	San Sebastiano, Pollena Trocchia
Fabbrocino	San Giuseppe Vesuviano, Terzigno
Orefice; Arlistico- Terracciano	Sant'Anastasia Somma Vesuviana
Abate "I cavallari"	San Giorgio a Cremano
Vollaro	San Sebastiano al Vesuvio, Portici
Ascione- Papale, Birra	Ercolano
Falanga Gionta;	Torre del Greco
Pesacane	Torre Annunziata
Equino- Annunziata, Buccelli	Boscoreale
Gallo; Limelli-Vangone	Boscotrecase
Antonio Esposito	Santa Maria la Carità- Sant'Antonio Abate
Di Martino	Gragnano, Pimonte
Afeltra- Di Martino; D'Alessandro	Castellammare
Cesarano	Pompei - Zona Vesuviana

800 SALERNO 67

Clan	Zone d'influenza
Matrone	Scafati
Petrosino	Agro nocerino-sarnese
Mariniello	Nocera inferiore e superiore
Iamico-Adinolfi	San Marzano
Contaldo- Fezza	Pagani
Forte	Valle dell'Irno
D'Agostino; Panella-Capri	Salerno città
Celentano; Bisogno	Cava de' Tirreni- Vietri sul mare
Viviano	Giffoni
Pecoraro-Renna	Battipaglia Pontecagnano
Capozza-Fabiano	Eboli
Maiale, De Feo	Piana del Sele